



*Scuola media "C. Viola" di Pont-Saint-Martin  
Anno scolastico 1977-1978 - Classe III A  
Pubblicazione a cura di Laura Decanale Bertoni e Graziella Portè Franco*



## CREDITI FOTOGRAFICI

Gianni Bordet  
Viviana Boretta  
Anna Buono  
Massimo Cestonaro  
Maria Grazia Cianca  
Ada de Bernardi Stolzuoli  
Famiglia Formento Dojot  
Maria Vittoria Gallarato  
Maria Rosa Juglair  
Raimondo Martinet  
Tiziana Milano  
Silvana Miniotti  
Famiglia Tonino  
Gianni Zancanella

Stampa Tipografia La Vallée srl  
11100 Aosta - Tel. 0165 44 333

## TUTTI I MATERIALI

Saranno disponibili sul  
sito [www.r-esistenza.it](http://www.r-esistenza.it),  
raggiungibile anche tramite  
la pagina FACEBOOK  
“ANPI Sezione Mont Rose”

## Ringraziamenti

Si ringraziano:

l'Istituzione scolastica “Comunità Montana Mont-Rose-A”, la Biblioteca comprensoriale di Donnas, la Biblioteca comunale di Hône, l'Istituto storico della Resistenza in Valle d'Aosta, Marisa Alliod, Giovanni Bertoni, Rina Bonel, Gianni Bordet, Carla Bordin Tonino, Antonella Cestonaro, Maria Grazia Cianca, Vanda Consol, Ada de Bernardi Stolzuoli, Electra Formento Dojot, Ilia Gaido, Maria Vittoria Gallarato, Candida Girod, Maria Rosa Juglair, Raimondo Martinet, Silvana Miniotti, Elia Nicco, Roberto Nicco, Fulvio Vergnani, Gianni Zancanella, alunne ed alunni della III A di quaranta anni fa.



CI AVEVANO PROMESSO

UN POSTO AL SOLE E INVECE AL SOLE, CI  
HANNO MESSO LE SCARPE .....

Raccolta di documenti e testimonianze  
del Ventennio fascista e della Resistenza

## *Prefazioni*

A oltre settant'anni dalla fine della II Guerra Mondiale e da tutti gli eventi che hanno caratterizzato la Resistenza, dobbiamo riflettere a fondo sull'esigenza ancora e sempre attuale di ricordare pezzi di storia della nostra comunità.

Oggi, per le giovani generazioni è fondamentale conoscere il passato per affrontare il presente e costruire il futuro. Ecco perché rimane immutata e ferma l'esigenza di ricordare le ragioni della lotta di Liberazione, dell'impegno da parte dei giovani di allora, senza distinzione o accreditamento partitico, che seppero ridare dignità a un paese dilaniato moralmente, diviso politicamente e materialmente distrutto.

Dalla Resistenza scaturirono i principi etici poi sanciti nella nostra Costituzione, ideali di pace, di giustizia, di libertà, di democrazia che, nella lotta di Liberazione, divennero in crescendo valori di coscienza, di impegno di sacrificio e furono alla base della nascita della Repubblica Italiana. Dobbiamo essere orgogliosi di essere figli di una terra come quella valdostana, patria di gente fiera che non ha accettato e ha combattuto il giogo del fascismo e del nazismo, sacrificando la propria vita per gli ideali in cui credeva.

Proprio queste peculiarità, questi ideali di libertà, di uguaglianza e di pace sono alla base della nostra autonomia che il sacrificio dei partigiani valdostani ha contribuito a conquistare e del nostro sistema di autogoverno che, dal 1945 ad oggi, è riuscito a garantire lavoro, servizi, risorse ed investimenti per lo sviluppo della nostra comunità, degna erede della lotta partigiana e che dobbiamo oggi difendere da visioni approssimative e attacchi diretti.

Le Comité pour les célébrations du 70e anniversaire de la Résistance, de la Libération et de l'Autonomie en Vallée d'Aoste a donc accueilli avec enthousiasme la requête de l'ANPI, présentée par la section Mont-Rose, de soutenir la publication de ces travaux réalisés par les écoles de Pont-Saint-Martin.

Ceux-ci apportent en effet une autre tesselle importante à la construction du souvenir, d'une mémoire qui, en restant vivante, nous rappelle chaque jour les fondations sur lesquelles a été bâtie notre vie ensemble, notre communauté et, au fond, notre identité-même.

Mais ces travaux revêtent également une autre valeur, tout aussi importante.

Les livres d'histoire, les films, les documents officiels nous transmettent les témoignages des « héros » de la Résistance, ces figures exemplaires dont le sacrifice a permis la construction d'un État démocratique. En revanche, dans les ouvrages réalisés par les élèves des écoles de Pont-Saint-Martin, nous trouvons les récits des personnes ordinaires, de ceux qui ont vécu au quotidien la guerre, la Résistance et la Libération, comme autant d'événements qui, d'une manière ou d'une autre, ont marqué les activités de chaque jour et, avec elles, les pensées, les passions, les idées et les rapports sociaux.

Nous devons donc remercier de tout cœur ces élèves et leurs enseignants, engagés plus que jamais dans leur délicat rôle de formateurs des nouvelles générations, en souhaitant que la diffusion de ces travaux aide les jeunes, et nous-mêmes, à ne pas oublier que nous devons demeurer vigilants, car la liberté, qui n'est pas un don définitif et évident, reste à conquérir jour après jour.

*Laurent Viérin*  
*Président de la Région autonome Vallée d'Aoste*



Dopo aver letto l'importante lavoro di raccolta di documenti e testimonianze svolto dalla scuola media di Pont Saint Martin nell'anno scolastico 1977/78 e doverosamente ripreso nel libro di prossima pubblicazione, sono particolarmente grato alla sezione Mont Rose dell'A.N.P.I. della bassa valle d'Aosta di chiedermi una presentazione.

Come ebbe recentemente a dire un sociologo italiano: "Noi siamo la nostra storia. Chi la dimentica, lo smemorato, non sa più chi è. E lo stesso vale per i popoli, per le civiltà. Se volete capire la forza, la vitalità, la solidarietà . . . . di una nazione, fate parlare la gente della sua storia. Quando la società è forte, decisa, in espansione, la ricordano con orgoglio, con entusiasmo. Le grandi nazioni sono fiere delle loro origini e celebrano gli accadimenti che hanno segnato il loro sviluppo".

Anche noi valdostane e valdostani, i nostri giovani in primis, quando ricordiamo l'antifascismo e la Resistenza, pilastri fondanti della nostra esistenza libera, siamo nella storia. Nella nostra storia.

Non c'è dubbio alcuno su ciò, come è certo che questi passaggi di vita costituiscano importanti momenti formativi che non potranno che produrre effetti e risultati positivi a lungo termine, sui singoli ma soprattutto all'interno della società di oggi, purtroppo sempre più spesso attraversata da derive sbagliate: populismi, spinte alla sopraffazione del diverso, egoismi, fino alla violenza.

Chi ha vissuto in quei tempi difficili, anche tragici, ma altrettanto importanti ed eroici se ne sta andando ed ora tocca quindi a noi prendere il testimone che i partigiani ci lasciano per proseguire nella sfida di mantenere in salute la società, perché di questo parliamo. Cogliamo questo libro come un momento alto di riflessione e di emozione.

*Nedo Vinzio*  
*Presidente del Comitato A.N.P.I. della Valle d'Aosta*

**Questa pubblicazione** è una delle azioni intraprese dalla sezione A.N.P.I. MONT ROSE, per perseguire concretamente obiettivi di conservazione e condivisione della memoria dei nostri partigiani e della lotta di liberazione, così come si è svolta ed è stata vissuta sul nostro territorio, e si situa, in continuità con il progetto R-Esistenza avviato nel 2014, nell'ambito delle iniziative per la celebrazione del 70° anniversario della Resistenza, della Liberazione e dell'Autonomia in Valle d'Aosta.

Il nostro è un piccolo contributo, che non riteniamo però insignificante, per **fare memoria**. Per condividere e tramandare. Per rafforzare, sviluppare e consolidare, in quanto patrimonio comune, gli ideali di libertà e democrazia nati dalla Resistenza, il rifiuto di ogni dittatura e discriminazione e i valori di equità e giustizia sociale alla base della Costituzione Repubblicana. Un **patrimonio da preservare e valorizzare** per trasformarlo in memoria collettiva, al di là delle motivazioni che muovono il nostro impegno in questo ambito, legate agli affetti, al ricordo dei nostri cari, all'identità e alle convinzioni personali.

In primo luogo dunque **ricordare**, attraverso commemorazioni, eventi e manifestazioni organizzate in occasione di ricorrenze particolarmente significative. Ma anche **coinvolgere** soprattutto i giovani, in particolare attraverso la collaborazione con le scuole, rendendoli protagonisti di esperienze significative, che possano rimanere loro impresse come momenti importanti della propria formazione di persone e di cittadini. E infine **valorizzare e diffondere** risorse documentali e informative, sia attraverso il web, che consente nel contempo di conservarle e renderle disponibili in maniera ampia e flessibile, sia attraverso pubblicazioni a stampa, come questa, più adatte ad una lettura personale e approfondita.

**Il progetto editoriale** prevede la pubblicazione di testimonianze, documenti ed elaborati, inerenti in particolare al periodo fascista e alla Resistenza, raccolti e prodotti da classi delle scuole locali.

Riteniamo che la pubblicazione di testimonianze dirette e di documenti dell'epoca possa costituire una risorsa significativa per insegnanti e studiosi, affiancando altre fonti storiche nell'attività didattica e di ricerca, e nel contempo rappresenti un efficace mezzo divulgativo per favorire la conoscenza delle terribili vicende di quegli anni, che attraverso la lotta di liberazione hanno portato alla democrazia nel nostro paese.

In particolare il **racconto delle esperienze** di persone che hanno vissuto in prima persona la dittatura e la guerra, che le giovani generazioni non possono più conoscere direttamente, può fornire un contributo significativo per tramandare, a fondamento di una coscienza civile e politica diffusa, ideali e valori tali da ispirare comportamenti sociali autenticamente democratici.

*Irene Bosonin*  
*Segretaria della Sezione A.N.P.I. MONT ROSE*

A quarant'anni esatti dalla prima stesura di un giornalino dei nostri "ragazzi" della terza A, Scuola media di Pont-Saint-Martin, abbiamo avuto l'opportunità di poterlo pubblicare, in una veste più accurata e più conforme ai tempi.

Si tratta innanzitutto di un lavoro scolastico, nato dalla felice collaborazione tra insegnanti, alunni e alcuni loro famigliari e conoscenti, ai quali fu chiesto di rispondere ad un questionario, preparato in classe, sul Ventennio fascista, la Seconda guerra mondiale, la Resistenza e l'attualità.

Come si potrà leggere nella premessa di allora, il nostro obiettivo era di avviarli ad una conoscenza, non solo della storia ufficiale, ma anche della storia vista nei suoi aspetti più autentici e concreti.

In particolare, ci eravamo proposte di riflettere su un periodo storico, il fascismo, che era ancora presente nella memoria degli intervistati. Ci trovavamo in un momento difficile, quello degli anni di piombo. Addirittura, il tempo delle interviste, e cioè la primavera del 1978, coincide con il rapimento, la prigionia e l'uccisione di Aldo Moro (16 marzo - 9 maggio 1978). Questa fatto porta gli intervistati a collegare spesso passato e presente, cosa che allora noi non avevamo previsto e che avvertiamo chiaramente solo oggi. "... Le reazioni rispetto al delitto Matteotti furono come se adesso ammazzassero Moro" dichiara uno di loro.

Il lavoro si concludeva con l'analisi di un tema del 1928, dal titolo assai significativo: "Se potessi recarmi a Roma".

Il fiore all'occhiello di questo libretto è rappresentato dai ventotto racconti-testimonianze che sono scaturiti dalle risposte al questionario.

Chi avrà la pazienza di leggerle, troverà, non senza emozione, un caleidoscopio di notizie, ricomposte in quadri personalissimi, dalle pennellate originali e inedite.

Gli intervistati, ascendenti o amici dei nostri "ragazzi", talvolta non nati in loco, ma immigrati in Valle d'Aosta da altre regioni italiane, hanno risposto benevolmente ad alcune delle domande che erano loro poste, scavando nei ricordi, solo in pochi casi inficiati da qualche imprecisione storica o forse da un eccesso di spontaneità.

Alcuni di loro sono stati delle eccellenze nella vita delle nostre piccole comunità (come non citare l'amatissimo preside Artidoro Stolzuoli?), altri sono uomini e donne sconosciuti, spesso umili, e tutti hanno voluto comunque trasmettere ai ragazzi di allora un messaggio che dopo quarant'anni è davvero inestimabile.

E noi in questo libretto abbiamo voluto mantenerne la memoria.

*Laura Decanale Bertoni*

Come in un gioco di scatole cinesi, il contenitore di documenti diventa a sua volta documento, poiché anche la didattica ha una storia.

Rileggendo il lavoro, possiamo infatti ritrovare alcune caratteristiche della scuola degli anni settanta e della passione civile che animava noi giovani insegnanti di allora: strategie di insegnamento non solo frontali e discendenti, volontà di motivare allo studio della storia tutti gli alunni, anche quelli più refrattari, aspirazione a farne cittadini partecipi e consapevoli, una certa audacia nel permettere ai ragazzi di esprimersi liberamente prima (alcune domande hanno la spietatezza della giovane età) e nell'accogliere tutte le manifestazioni di pensiero poi, anche quelle poco ortodosse, anche quelle che riflettevano con non minore spietatezza contraddizioni, consapevolezza parziale, posizioni discutibili. Sono evidenti alcuni limiti del metodo adottato. Come avranno potuto i nostri alunni, per esempio, destreggiarsi in quel mare di domande? Solo negli anni successivi maturammo, noi docenti, maggior rigore metodologico, e divenimmo più abili nelle strategie di ricerca nonché nel muoverci tra obiettivi e tassonomie.

Il lavoro viene quindi proposto nella sua ricchezza e nei suoi limiti.

Le pagine riflettono senza filtri le esperienze vissute, il tragico bombardamento di Pont-Saint-Martin, la lotta partigiana, la vita e il ruolo delle donne, la fame patita dai soldati in guerra e nei lager, i ricordi scolastici, tante nitide immagini di varia quotidianità, e anche le diversificate rappresentazioni politiche e ideologiche degli intervistati. Appare talvolta la convinzione – abbastanza diffusa – che il regime fascista garantisse più ordine, che la scuola del passato fosse migliore di quella successiva, e così via. Non meno evidente è una sorta di equazione tra il regime fascista e il terrorismo degli anni di piombo, equazione non presente nelle domande, ma affiorante spesso nelle risposte, a testimoniare tra l'altro l'incombenza del problema nel quotidiano, così come oggi incombe su di noi l'ombra scura del terrorismo internazionale.

Come non intervenimmo allora, accogliendo tutte le posizioni, così abbiamo deciso di dare alla stampa il documento nella sua integrità oggi.

Allora ci affidammo al confronto critico in classe, convinte che l'agiografia non sarebbe stata di alcuna utilità, oggi ci affidiamo alla consapevolezza del lettore, che saprà certo cogliere sia il senso dei chiaroscuri sia la palpitante umanità di queste pagine.

*Graziella Porté Franco*

## *Avvertenze*

Tutte le interviste sono state riportate fedelmente, correggendo quelli che sono sembrati solo errori di trascrizione e corredando con un (sic) termini e affermazioni che hanno dato adito a qualche dubbio.

L'ortografia dei toponimi è quella che, in uso quarant'anni fa, era stata utilizzata nelle interviste. Fa eccezione "Pont-Saint-Martin", che è stato unificato nella sua accezione attuale.

Il lavoro di trascrizione al computer è stato realizzato da Fulvio Vergnani.

Sono state aggiunte in nota delle brevi memorie sui partigiani caduti o su avvenimenti citati nel testo.

Alcune fotografie ci sono state messe generosamente a disposizione dagli eredi degli intervistati. Altre sono state riprese sulle lapidi di vari cimiteri.

Si danno qui le fonti dei documenti d'archivio pubblicati:

P. 23, 49: Archivio storico comunale di Pont-Saint-Martin, faldone 287.

P. 63, 66: Archivio storico comunale di Pont-Saint-Martin, faldone 288.

P. 39, 78, 79: Archivio storico comunale di Pont-Saint-Martin, faldone 289.

P. 60: Archivio storico comunale di Donnas, faldone 253.

P. 41: Archivio storico comunale di Donnas, faldone 286.

P. 28: Archivio storico comunale di Bard, faldone 197.

## *Premessa al lavoro*

### CHE COSA SI PROPONE IL QUESTIONARIO

Abbiamo formulato tutte le domande che ci sono venute in mente in seguito al lavoro svolto in classe con la massima libertà, sincerità e serietà. Le abbiamo sottoposte alle insegnanti che le hanno raggruppate per argomento senza però modificarle.

Ci aspettiamo da chi risponde la stessa sincerità, anche se siamo disposti ad accettare il suo silenzio se qualche nostra domanda lo mette a disagio.

Le risposte prenderanno la forma di racconti-testimonianze che speriamo di poter ciclostilare in un giornalino.

### PERCHÉ È STATA FATTA LA RICERCA

Per conoscere meglio gli avvenimenti storici. Per conoscere non solo gli aspetti "ufficiali", di cui parlano i libri, ma anche quelli quotidiani e concreti. Per verificare ciò che è scritto sui libri, e per confrontare i libri con la realtà. Per conoscere e fare la storia in modo diverso. Per prendere coscienza di un periodo storico che ha ancora ripercussioni sulla vita di oggi.

### 3. COME È STATA PREPARATA LA RICERCA

- ➔ Abbiamo studiato il periodo storico che va dal 1919 al 1945 sul nostro testo di storia ("L'uomo e il tempo" di Antonio Brancati)
- ➔ Le insegnanti ci hanno letto brani da due libri: "Fontamara" di Ignazio Silone e "Il Corvo" di Mario Lodi
- ➔ Abbiamo raccolto e osservato libri di testo del ventennio fascista
- ➔ Abbiamo visto e discusso in classe il film "Rappresaglia"
- ➔ Abbiamo visto la trasmissione televisiva "Testimoni oculari"
- ➔ Alcuni di noi si sono documentati con letture personali tratte dalla biblioteca scolastica.

*III Media sez. A*

Il lavoro si articola in varie parti

- 1) La premessa che i ragazzi avevano preparato in classe per spiegare il questionario agli intervistati.
- 2) Il questionario, sottoposto a 28 persone.
- 3) Racconti-testimonianze, ricavati dalle risposte al questionario. Le dichiarazioni degli intervistati, ai quali si chiedeva quanti anni avessero all'epoca dei fatti raccontati, sono state riportate integralmente, rispettando nel modo più rigoroso possibile le opinioni di tutti. Anche quando a parere delle insegnanti le affermazioni non rispettavano la realtà storica o si rivelavano soggettive, non si è ritenuto opportuno modificarle. È stata rispettata la forma del linguaggio parlato anche se non sempre ortodossa, rispetto alle regole grammaticali tradizionali. Le insegnanti hanno registrato su nastri della Scuola Media le interviste più significative perché restino a disposizione di tutti.
- 4) Testo di un tema del 1928, fornito da un'intervistata, ed analisi del tema stesso da parte degli alunni.
- 5) Fotocopie di alcuni documenti.

#### HANNO COLLABORATO:

##### GLI ALUNNI DELLA TERZA A

Iolanda BIELER	Manuela DINI
Adriana BONATI	Rosalba DONDEYNAZ
Viviana BORETTAZ	Susanna GHILARDI
Anna BUONO	Massimo MARCHIANDO
Elena CAPETTA	Tiziana MILANO
Emilio CARIOTA	Claudio PAGANONE
Massimo CESTONARO	Angelo PAONESSA
Silvano CHERAZ	Paolo TORRENTE
Mauro CHEVRERE	Iris VUILLERMOZ
Dario COLLIARD	Roberta ZIGLIANI
Silvano DALBARD	

**LE INSEGNANTI** Laura DECANALE BERTONI e Graziella PORTE' FRANCO

#### SONO STATI INTERVISTATI O HANNO FORNITO MATERIALE:

Elvira Annovazzi – Hône	Elvina Guglielmetti – Hône
Bono Badery – Pont-Saint-Martin	Lucia Magni – Hône
Lidia Bondon – Donnaz	Ercole Martinet – Pont-Saint-Martin
Marino Bonel – Perloz	Bruna Monticelli Buono – Firenze
Annita Bordet Juglair – Hône	Carlo Milano – Torino
Giacomina Bordet Bonati – Hône	Giuseppe Paganone – Tour d'Hereraz
Pietro Bordet – Donnaz	Luigi (Gino) Palumbo – Hône
Ida Cesaro Vicentini – Donnaz	Agostina Praduroux – Hône
Liviano Cestonaro – Pont-Saint-Martin	Elda Riccono Cianca – Pont-Saint-Martin
Natalino Charles – Tour d'Hereraz	Raffaella Rotella – Pont-Saint-Martin
Margherita Colliard – Hône	Angelo Saloni – Svizzera
Erminia Colliard Garello – Hône	Artidoro Stolzuoli – Donnaz
Francesco Dalbard – Donnaz	Aldo Tonino – Donnaz
Leonilda Ferraris Marchiando – Pont-Saint-Martin	Olimpia Vuillermoz – Pont-Saint-Martin
Bruna Fontan Tessaour Gaido – Donnaz	Giocondo Vuillermoz – Hône
Giuseppe Formento Dojot – Pont-Saint-Martin	Renato Zancanella – Pont-Saint-Martin
Alfredo Gallarato – Hône	La Signora Maria di Pont-Saint-Martin
Lucia Gervasono – Hône	Una signora di Aosta
Zita Ghirotti Puppi – Hône	Una signora di Hône
	Una signora di Gimigliano
	Un signore di Voghera

Hanno dattilografato le segretarie della Scuola Media e l'insegnante di dattilografia dell'Istituto professionale regionale (I.P.R.) con alcune studentesse. Dato l'alto costo della carta abbiamo deciso di vendere ogni copia al prezzo minimo di L. 500. La copertina è dell'insegnante di educazione artistica Elia Nicco.



## REGISTRO DI CLASSE

PER LE ASSENZE, L'ARGOMENTO DELLE LEZIONI, LE NOTE DISCIPLINARI  
E I PROVVEDIMENTI DEL CAPO ISTITUTO

Anno scolastico 19 77 - 19 78

CLASSE III SEZIONE A

**Elenco degli Insegnanti Componenti il Consiglio di Classe**

COGNOME E NOME	MATERIA DI INSEGNAMENTO	Colloqui con le famiglie	
		GIORNO	ORA
Bertoni Laura	Lettere		
Francis-Porte Maria	Storia - Geografia		
Fornenti-Dojat Clara	Francese		
Venturella Vgo	Matematica		
Forlin Antonio	Educazione Musicale		
Bull Gianfranco	Educazione Tecnica		
Collina <del>Paolo</del> Piero	Educazione Tecnica		
Nico Elia	Educazione Artistica		
Calcamuggi Rino	Educazione Fisica - Sport		
Benelli-Cianca M. Grazia	Educazione Civica - Form.		
Ottoloni Luigino	Educazione Religiosa		

CASA ENT. R. SPAGLIARI - PAVIA - Mod. 601

### ELENCO ALUNNI

N. d'ord.	COGNOME E NOME	DATA E LUOGO DI NASCITA	INDIRIZZO	TELEF.
1	Biele Yolanda /	2-3-1966 Siroa	Arconati 11 sp P.S.M.	
2	Bonati Adriana /	12-6-1966 Aosta	Stazione 24 Home	
3	Borellaz Viviana /	5-12-1962 Home	Colland 23 Home	
4	Buona Anna /	27-2-1966 Siroa	Blonquod Donnas 82322	
5	Capetta Elena /	22-1-1966 Aosta	Languin 18 Home	
6	Parista Emilia /	28-10-1964 Siroa	Arona 26 Donnas	
7	Cestonaro Massimo /	2-10-1963 Prati Martin	Spanney 15 P.S.M.	82163
8	Cheraz Silvano /	24-2-1966 Aosta	l. Vola 50 P.S.M.	
9	Cherieu Maurice /	17-1-1964 Donnas	l. Anna Donnas	83305
10	Colland Dana /	25-5-1964 Aosta	l. Rose 3 Home	
11	Dalhard Silvano /	10-1-1962 Aosta	Clapey 8 Donnas	
12	Dini Manuela /	12-12-1964 Siroa	l. Chauve 8 Home	833280
13	Dondajnas Rosalba /	22-3-1966 Aosta	l. della 1 Donnas	
14	Philard Susanna /	21-5-1966 Siroa	Castello 5 P.S.M.	
15	Marchando Massimo /	17-5-1966 Siroa	Brigato lys P.S.M.	82185
16	Milano Viviana /	16-3-1966 Aosta	Brigato lys 13 P.S.M.	
17	Paganone Claudio /	10-12-1963 Aosta	l. Toussard Home	
18	Pachessa Angelo /	2-6-1969 Aosta	l. Caduti del lavoro P.S.M.	
19	Perente Paolo /	26-8-1966 Aosta	l. Anna 5004 Donnas	82304
20	Tuillieroz Miria /	21-10-1962 Aosta	Stazione 16 Home	833154
21	Zigiani Roberto /	10-5-1962 Aosta	l. Chauve 13 Home	833166
22				
23				
24				
25				
26				
27	Alunni che usufruiscono del servizio scuola-bus di Post. Siroa, Donnas (dalle 12,55)			
28				
29				
30				
31				
32				
33				
34				
35				

## QUESTIONARIO

### Ventennio fascista

#### DOVE ERA E QUANTI ANNI AVEVA ALL'EPOCA DEI FATTI RACCONTATI?

##### Gli avvenimenti storici

- 1) Ricorda la crisi del dopoguerra?
- 2) Che cosa ha pensato di Vittorio Emanuele III quando ha favorito la marcia su Roma?
- 3) Che cosa pensò quando Mussolini salì al potere?
- 4) Partecipò anche lei alle elezioni del 1924?
- 5) Ricevette pure lei minacce dai fascisti per costringerla a votare per loro?
- 6) Che reazioni ebbero gli italiani dopo le elezioni?
- 7) Che cosa si ricorda e che cosa pensa delle elezioni truccate durante il ventennio?
- 8) Quali furono le reazioni rispetto al delitto Matteotti?
- 9) Ricorda la guerra civile spagnola?
- 10) Quali sono state le sue reazioni e quelle dei suoi familiari alla proclamazione della guerra il 10 giugno 1940?
- 11) Che cosa pensò alla caduta del fascismo?
- 12) Ha conosciuto qualche personaggio importante dell'epoca?

##### La scuola

- 1) Ha frequentato scuole fasciste?
- 2) Che cosa si insegnava nelle scuole?
- 3) È vero che a scuola c'era propaganda?
- 4) Si ricorda che cosa le facevano scrivere nei dettati sul fascismo e su Mussolini?
- 5) Che cosa si insegnava durante le ore di nozioni e cultura fascista?
- 6) Come era organizzata la disciplina nella scuola?
- 7) La sua maestra dava punizioni ad un bambino che non studiava?
- 8) Perché c'erano classi separate tra maschi e femmine?
- 9) Che cosa pensa delle scuole di quel periodo?
- 10) Secondo lei era una scuola di regime o no?
- 11) In Valle d'Aosta furono presi dal Regime provvedimenti speciali per la scuola?

##### Il lavoro

- 1) Come era il lavoro durante il periodo fascista?
- 2) Dove si trovavano i posti di lavoro?
- 3) Quante ore erano dedicate al lavoro?
- 4) Si poteva scioperare?
- 5) C'erano molti disoccupati?
- 6) Si lavorava molto la campagna?
- 7) Che cosa si ricorda del sindacato fascista?
- 8) Tutti erano obbligati a far parte delle corporazioni?
- 9) Aveva anche lei la tessera del partito fascista?
- 10) La tessera era richiesta anche per il treno?
- 11) Ha cercato di emigrare?
- 12) Ha conosciuto degli emigranti?

##### La donna e la famiglia

Cosa pensa del fatto che il fascismo spingesse la coppia ad avere tanti figli?  
Il fascismo proponeva due modelli ben distinti del ruolo uomo-donna. Cosa ne pensa?

##### Aspetti di vita fascista

- 1) Lei è stata balilla (o giovane italiana)?
- 2) Le divise erano pagate?
- 3) Faceva pure lei le parate dei balilla?
- 4) Qualcuno della sua famiglia si è opposto alla divisa balilla?
- 5) Che cosa pensa della martellante propaganda attuata dal regime attraverso la scuola e i mezzi di comunicazione?
- 6) Conosce qualche canzone fascista?
- 7) C'era libertà di stampa?
- 8) Che cos'era la Befana fascista?
- 9) Se in questa ricorrenza si distribuivano dei doni, erano distribuiti a tutti?
- 10) Consegnò anche lei le fedi e per quali ragioni?
- 11) I fascisti le chiesero oggetti di metalli?
- 12) Ricorda ospedali e altre opere pubbliche costruite durante il fascismo? Che cosa ne pensa?

##### Le tessere

- 1) Era di famiglia ricca?
- 2) Qual era il vostro cibo quotidiano?
- 3) Ha sofferto la fame?
- 4) Che cos'erano le tessere annonarie? A che cosa servivano?
- 5) Come funzionava la distribuzione delle tessere?
- 6) Qual era il luogo in cui venivano distribuite?
- 7) Che cosa pensa dell'autarchia?

##### La religione e il fascismo

- 1) Quali furono le conseguenze del fascismo sulla religione?
- 2) Si ricorda di quando sono stati sottoscritti i Patti lateranensi? Che cosa ne pensa?

##### La repressione

- 1) È stato direttamente o indirettamente colpito dal fascismo?
- 2) Qual era il trattamento del fascismo nei confronti degli oppositori?
- 3) Aveva paura di persecuzioni fasciste?
- 4) Nel suo paese c'erano squadre d'azione fasciste?
- 5) Ha assistito a qualche repressione fascista?
- 6) Suoi amici o parenti sono stati esiliati perché di idee antifasciste?
- 7) Ha conosciuto esiliati o confinati?
- 8) Che cosa pensa delle organizzazioni che operavano nella clandestinità contro il fascismo? Vi ha militato o ha conosciuto qualcuno che vi ha direttamente partecipato?
- 9) Ricorda nomi di paesi cambiati dai fascisti in Valle d'Aosta?
- 10) Conosceva famiglie ebrei?
- 11) Furono perseguitate?
- 12) Come reagivano gli Italiani quando si trovavano in contatto di ebrei perseguitati?

##### Campagne coloniali

- 1) Lei ha partecipato alla guerra in Etiopia?
- 2) Ricorda la Campagna d'Africa?
- 3) Ricorda qualcosa a proposito delle colonie dell'Africa Orientale?
- 4) Chi era il duca di Aosta?
- 5) Lei è andato ad Addis Abeba?
- 6) Che cosa si diceva durante la guerra d'Africa?
- 7) Cosa ricorda della difesa adottate in Eritrea?

## Seconda Guerra Mondiale

### Situazione industriale in Bassa Valle

- 1) Quale era la situazione industriale a Donnas e dintorni allo scoppio della guerra?
- 2) Che cosa fabbricava l'ILSSA-Viola?

### Dislocazione ed equipaggiamento dei soldati

- 1) Ha combattuto anche lei?
- 2) A quale corpo militare apparteneva?
- 3) Ha combattuto anche all'estero? Dove?
- 4) Che cosa mangiavate?
- 5) Dove vi rifugiavate?
- 6) Dove e come ci si procurava il cibo?
- 7) Al coprifuoco che cosa faceva? Dove andava?
- 8) Dov'era e dove è andato dopo la resa italiana?
- 9) Dopo la resa che confusione si creò?
- 10) C'erano reparti tedeschi installati nella zona?
- 11) Come si comportavano i tedeschi coi prigionieri?
- 12) Dov'erano le prigionie fasciste a Pont-Saint-Martin?
- 13) I tedeschi facevano esercitazioni in Italia?
- 14) Ci sono state persecuzioni naziste nel suo paese?
- 15) C'è stato qualche rastrellamento?
- 16) Qualcuno dei suoi parenti è morto in guerra?
- 17) Arrivarono degli americani in Valle d'Aosta?
- 18) Che cosa ha pensato quando sono arrivati gli Alleati?
- 19) Che cosa erano le armi segrete della Germania e dell'Italia?
- 20) Cosa capitò quando si seppe che gli americani avevano la bomba H?
- 21) Ha sentito parlare della bomba atomica? Cosa ne pensa?
- 22) Ci racconti dei fatti impressionanti o paurosi accaduti durante la guerra

### Il bombardamento di Pont-Saint-Martin

- 1) Che cosa ricorda del bombardamento di Pont-Saint-Martin?
- 2) La sua città è stata bombardata durante la guerra? Era presente?

### I campi di concentramento

- 1) Lei è stato prigioniero?
- 2) Dove?
- 3) Che cosa ricorda?
- 4) Conosce persone che sono state internate in lager?

## Resistenza

Che età aveva quando cominciò a fare il partigiano?

- 2) Per quanto tempo ha fatto il partigiano?
- 3) Quando nacque la Resistenza in Valle d'Aosta?
- 4) Dove vi nasceste per non partecipare alle guerre con i fascisti?
- 5) Dove andavate a rifugiarvi quando i tedeschi venivano a ispezionare le vostre case?
- 6) Che umore regnava tra voi partigiani?
- 7) Dove avevate le vostre basi?
- 8) Avevate una divisa?
- 9) Avevate un inno?

- 10) Quali erano i vostri espedienti per procurarvi il cibo o gli altri generi necessari?
- 11) Come vi procuravate le armi?
- 12) Come furono organizzate le varie bande?
- 13) Quali le differenze di armamento tra partigiani e tedeschi?
- 14) C'erano "Consiglieri alleati" paracadutati dagli aerei?
- 15) Gli aerei avevano un nomignolo?
- 16) Quali i mezzi di comunicazione adottati fra i partigiani?
- 17) C'erano spie fra la popolazione, che informavano i partigiani?
- 18) Avevate la radio? Vi riunivate ad ascoltarla?
- 19) Ascoltavate con interesse i dispacci di Radio Londra?
- 20) Quale fu il ruolo delle donne nella Resistenza?
- 21) I fascisti approfittavano delle donne dei partigiani?
- 22) I partigiani come vedevano i militi della Repubblica sociale italiana?
- 23) I partigiani hanno fatto ostaggi nazifascisti?
- 24) Ha assistito ad una fucilazione?
- 25) Hanno fucilato dei suoi amici o parenti?
- 26) Ricorda qualche compagno morto in combattimento?
- 27) Le è mai capitato di dover fucilare dei nazifascisti?
- 28) Le ha fatto impressione la sua prima uccisione?
- 29) È stato mai ferito in combattimento?
- 30) Come giudicava i soldati tedeschi?
- 31) Ha assistito a qualche rappresaglia?
- 32) È stato mai fatto prigioniero dai tedeschi?
- 33) Conosceva quelli che son morti e hanno dato il nome a qualche via di Hône o di Donnas o di Pont-Saint-Martin?
- 34) Ricorda qualche episodio di lotta tra partigiani e fascisti?
- 35) C'è stato un momento in cui ha creduto di non farcela?
- 36) Secondo lei è vero che tutti i partigiani si comportarono bene e che i tedeschi furono gli unici ad essere crudeli?
- 37) La crudeltà era una prerogativa solo fascista o si rifletteva qualche volta anche sui partigiani?
- 38) Cosa ne pensavate della guerra?
- 39) Come accolse la notizia della fine della guerra?

## Attualità

- 1) Che cosa intende lei per "fascismo"?
- 2) Che cosa pensa del fascismo di ieri?
- 3) Che cosa pensa del fascismo di oggi?
- 4) Tornerebbe indietro?
- 5) C'era differenza tra i fascisti di allora e quelli di oggi? È cambiato da allora il fascismo?
- 6) Cosa pensa della disgregazione dei partiti democratici che non sono riusciti ad organizzarsi e a porre una valida alternativa al fascismo?
- 7) Che cosa pensa di Mussolini?
- 8) Secondo lei la lotta antifascista dei partigiani ha ottenuto buoni risultati?
- 9) Secondo lei è migliore la scuola di oggi o la scuola di ieri?
- 10) Che cosa pensa della disciplina fascista?
- 11) Una frase retorica è: "Quando c'era Mussolini almeno c'era ordine e disciplina". Che cosa pensa di questa frase?



## Intervista n. 1 Renato Zancanella (1923-2014)



Avevo venti anni quando iniziai a fare il partigiano e l'ho fatto per due anni. Per non partecipare alla guerra con i fascisti di solito ci nascondevamo in montagna oppure in cantine e grotte vicino alle case, con le entrate coperte con cataste di legna o in qualche posto anche murato con pietre. Quando i tedeschi venivano a ispezionare le nostre case andavamo a rifugiarci fuori, cercando di non farci mai vedere. Tra noi partigiani l'umore era quello dei giovani di 20-30 anni, un umore spiritoso. Le nostre basi erano in posti diversi già predisposti; più in alto se vi erano grossi rastrellamenti, nei periodi di calma sempre in osservazione verso il fondovalle. La divisa l'abbiamo avuta quando abbiamo ricevuto la stoffa ed era quella garibaldina. Avevamo molti inni. Il cibo bisognava trovarlo al mercato nero o requisirlo nei depositi comunali o di zona. Nei primi tempi, quando non si era ancora organizzati, ci ha pensato la popolazione. Ci procuravamo le armi disarmando presidi militari e qualcuna nelle imboscate. Nel 1945 gli Alleati lanciarono con paracadute armi e munizioni. Le bande erano di 15-30 uomini, quando il numero aumentava, si formava una nuova banda. Il nostro armamento era di un fucile e poche munizioni. I tedeschi avevano armi di tutti i tipi, dalla pistola al carro armato.

I consiglieri alleati quando c'erano, erano sempre nei grandi raggruppamenti divisionali. I mezzi di comunicazione adottati da noi partigiani erano staffette, donne, ragazzine, dove c'era pericolo anche partigiani regolari, qualche volta anche la rete telefonica. Avevamo anche informatori vari, degli impiegati pubblici, operai e parenti. Avevamo apparecchi radio, ascoltavamo i comunicati inglesi e svizzeri (sic).

Le donne che avevano figli o fratelli partigiani si può dire che hanno fatto più dei partigiani stessi. Tante volte venivano portate ai comandi, fermate magari per tutta la notte con minacce, ecc. I fascisti approfittavano delle donne dei partigiani e anche per questo si sono fatti odiare. I partigiani vedevano gli squadristi come briganti, infatti tanti erano avanzi di galera. I partigiani facevano ostaggi nazifascisti, però quando si vedeva la buona fede si rilasciavano con un po' di sorveglianza. Non ho assistito a fucilazioni, ma hanno fucilato dei miei amici e dei miei parenti... Ricordo una decina di compagni morti... Non mi è mai capitato di dovere fucilare dei nazisti. Sì, sono stato ferito in guerra. Giudicavo i soldati tedeschi duri (per la grande disciplina). Ho assistito all'incendio di quasi tutte le frazioni di Perloz. Non sono mai stato fatto prigioniero dai tedeschi. Conoscevo tutti i partigiani della zona. Erano garibaldini della 176ª brigata.

Sì, ricordo episodi di lotta tra partigiani e fascisti, dato che ho partecipato a tutte le battaglie di Perloz e dintorni, e per descriverne i particolari non basta un quaderno. No, non ho avuto momenti in cui ho creduto di non farcela, perché avendo esperienze della guerra, sapevo che la bilancia era a vantaggio delle forze alleate. Dei partigiani penso che si siano comportati con i tedeschi secondo le unità a cui questi ultimi appartenevano, cioè usarono clemenza con le unità più comprensive, certo se erano SS, X Mas, ecc., la crudeltà era in rapporto di 1 : 1000.

Io pensavo che la guerra era una roba sporca al servizio di grandi ricconi. Accolsi la notizia della fine della guerra con un grande sospiro, pensando a tutti quelli che non l'avevano potuta godere.

Per fascismo intendo dittatura al servizio dei capitalisti per mantenere il proletariato schiavo.

Del fascismo di ieri penso che mirava al gran posto al sole, ma per chi? Per la grande borghesia! Il fascismo di ieri si è servito di gente presa anche in galera, poco scrupolosa e oggi dei terroristi assoldati. Non tornerei mai indietro. La differenza tra i fascisti di allora e quelli di oggi è che il vino è diventato aceto. I cosiddetti partiti democratici hanno nel loro interno troppi conservatori legati al passato anche troppo sporco, gente che regnava bene col sistema fascista (speculando sui lavoratori), fregiandosi con nobili titoli. Penso che Mussolini fosse un povero ex socialista al servizio dei capitalisti. Secondo me la lotta antifascista dei partigiani ha ottenuto ottimi risultati specialmente nei primi tempi, ma si è deteriorata negli anni successivi grazie agli intrighi e alle speculazioni anche di qualche ex capo partigiano. La scuola di oggi è senza dubbio migliore. Allora a scuola si studiava, ma solamente quei libri che facevano comodo al regime.

Penso che la disciplina fascista sia disciplina per poveri, i pezzi grossi hanno sempre avuto i loro privilegi e anche protezioni.

Credo che questa frase retorica che si sente ancora oggi pronunciare: "Quando c'era Mussolini almeno c'era ordine e disciplina" la dice qualche povero nostalgico imbevuto, oppure costretto dalla necessità a tirare avanti (facendo magari l'informatore e lavorando in posti privilegiati), a spese dei suoi paesani dalla camicia più pulita della sua.

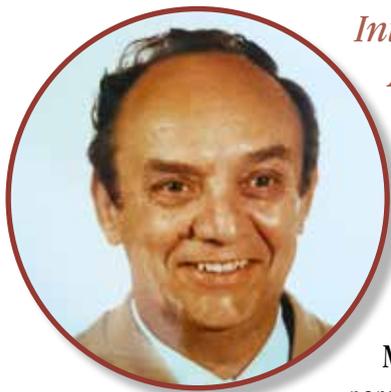
## *Intervista n. 2* *Una signora di Gimigliano* *nata nel 1916*

Sono una signora meridionale, di Gimigliano, provincia di Catanzaro. Durante la seconda guerra mondiale vivevo in campagna a tre Km dal paese. A circa due km dal posto dove abitavo c'era un reparto tedesco che però era della brava gente. In cambio di cibo i tedeschi ci portavano coperte, sale, fiammiferi. Ogni tanto passavano aerei tedeschi che lanciavano schegge di ferro, credo che non lo facevano per cattiveria, ma per allenamento. Difatti non hanno mai fatto male a nessuno, solamente hanno ammazzato qualche pecora e qualche capra. Io e i miei cinque figli e mio marito quando passavano questi aerei andavamo a rifugiarci in una galleria dell'acqua.

La città di Catanzaro è stata bombardata e ci furono anche parecchi morti, invece il paese di Gimigliano non è mai stato bombardato. Partigiani non ce n'erano nel mio paese.







*Intervista n. 4*  
*Artidoro Stolzuoli (1924-2000)*

Avevo dodici anni quando scoppiò la guerra civile spagnola, ricordo che ne parlavano i giornali; c'è stato anche un film sull'Alcazar che esaltava la resistenza dei franchisti.

Mio padre che era un vecchio socialista ed era stato licenziato perché aveva partecipato ad uno sciopero, disse soltanto che la guerra era una gran porcheria. Non l'ho mai sentito dire contro la guerra o il regime perché non voleva danneggiare noi ragazzi che andavamo a scuola. Alla caduta del fascismo sono restato frastornato; conoscevo solo quello di regime e non pensavo potesse cadere. Di personaggi importanti dell'epoca ho conosciuto Monti (Felice Mautino) che era il capo della GL (Giustizia e Libertà) e un comunista che veniva dalla Spagna, di cui non ricordo il nome. In quanto ai disoccupati ce n'erano ma non esistevano statistiche. Tra le opere pubbliche che furono costruite ricordo le case della GIL (Gioventù italiana del Littorio), un complesso di strutture, sale per conferenze ecc. Le costruzioni di quel periodo sono facilmente identificabili per il loro stile architettonico.

L'autarchia fu una svolta imposta dalle sanzioni. In seguito calò la qualità della roba. Non so spiegarmi com'è che ci fosse sempre la benzina. La mia famiglia fu colpita dal fascismo perché mio padre era socialista; quando facevano le parate a mio padre veniva consigliato pacificamente di stare in casa. Ricordo un professore che fu allontanato dall'insegnamento, ma non sono sicuro che fosse per antifascismo. La guerra d'Africa fu una grande conquista, perché rappresentava uno sfogo per la crescita della popolazione. Il duca d'Aosta fu comandante in Africa Orientale: era un uomo coraggioso. La gente durante la guerra d'Africa era contenta per le prospettive di lavoro offerte ai disoccupati. A sedici anni da balilla sono passato al corpo d'aviazione.

Subito per l'entusiasmo provocato dalla fine della guerra non ci si rese conto di ciò che era successo a Hiroshima, inoltre il Giappone è lontano e nessuno si preoccupa delle cose lontane. Le armi segrete della Germania erano i V2 e gli Stukas, aerei da picchiata.

Le cose più impressionanti che ricordo di quell'epoca è la fucilazione di un fascista che come ultima cosa disse "Ciao mamma,,," poi il bombardamento di Ponte che ho visto da lontano, e la morte di Guido Zuppa<sup>1</sup>.

Ho un amico che è stato internato in un lager; è tornato con nefrite che lo disturba ancora adesso. Avevo vent'anni quando ho cominciato a fare il partigiano, l'ho fatto per nove mesi.

<sup>1</sup> Guido Zuppa, residente a Donnas, nasce a Ospedaletto Euganeo il 22 novembre 1925. Partigiano della 7ª Divisione Giustizia e Libertà dal 25 giugno 1944, cade in combattimento a Zimone, Biella, il 2 gennaio 1945 (dalla Banca dati del partigianato piemontese).

La Resistenza in Valle nacque dopo l'8 settembre come espressione di rifiuto nei confronti del servizio militare. Per sfuggire all'arruolamento ci si rifugiava in montagna. L'umore che regnava fra noi partigiani era piuttosto alto, infatti si capiva di continuo che era giusta la nostra posizione. Le nostre basi erano a Champorcher, a Les Donnes, a Bondon, a Marine e nel Biellese. Non avevamo una divisa uguale per tutti, io ad esempio indossavo una divisa inglese. Per procurarci il cibo andavamo nelle cascate, nei primi tempi pagavamo tutto, negli ultimi tempi rilasciavamo dei buoni. Le differenze di armamento tra noi e i tedeschi erano enormi; loro avevano tutto, noi qualcosa. Di consiglieri alleati ne ho conosciuti, uno inglese e un neozelandese, incaricati di mantenere i contatti radio. Per comunicare usavamo le staffette, in genere donne o ragazzi perché si riteneva dessero meno nell'occhio. Avevamo tra la popolazione dei collaboratori, spie che erano sempre informatissime. Radio Londra informava dei lanci con delle particolari parole che indicavano, ognuna di esse, una dislocazione partigiana. Il ruolo delle donne nella Resistenza fu importantissimo; alcune combatterono, altre collaborarono come staffette, esse quando venivano prese erano torturate in tutti i modi, probabilmente approfittavano anche di loro. Ricordo dei compagni morti, soprattutto Zuppa, ucciso accanto a me. Quando si era in azione si sparava tutti e non ricordo la mia prima uccisione, ma la morte mi ha fatto sempre impressione.

Non sono mai stato ferito da pallottole, ma da schegge, ad esempio una volta durante un bombardamento, ad Arezzo, tutti i componenti della mia famiglia furono feriti. I tedeschi erano secondo me coraggiosi e ordinati, come combattenti. Tra gli episodi di lotte tra partigiani e tedeschi ricordo un rastrellamento in Valle di Gressoney e un combattimento a Zimone, nel Biellese, dove morì Zuppa. Sono sempre stato abbastanza incosciente da non chiedermi se ce l'avrei fatta o no. Non credo che i partigiani si siano sempre comportati bene, ma penso che ci fosse qualche disgraziato anche tra noi. Secondo me la guerra è una gran...

Alla fine della guerra sono stato un grande egoista e ho pensato che finalmente era finita.

Per fascismo intendo tutto ciò che è violento e obbliga un individuo ad agire in modo diverso da quello che farebbe, se non fosse soggetto a violenza. Il fascismo di ieri è stato un grande danno per l'Italia. Il fascismo di oggi è violenza e demagogia. I metodi stessi dimostrano che non c'è differenza tra il fascismo di ieri e quello di oggi. Riguardo alla disgregazione che ha permesso l'ascesa del fascismo credo non si sia valutato giustamente il pericolo che veniva dalla violenza, tutti gli errori vengono da lì. Mussolini oggi mi sembra ridicolo, allora era onnipotente. La lotta antifascista ha ottenuto secondo me ottimi risultati, ha vissuto una grande stagione, la ricostruzione alla quale tutti hanno lavorato per gli altri; hanno costruito un burrone e si sono seduti. Tra le scuole di ieri e quelle di oggi ci sono enormi differenze; la scuola di ieri non si preoccupava assolutamente dell'alunno, non aiutava le classi meno abbienti a raggiungere i gradi più alti di istruzione.

La scuola odierna non è perfetta ma perfettibile. Rispetto alle discipline fasciste, non mi garba nessuna disciplina che non sia democratica e la democrazia si fa minuto per minuto. Allora l'ordine c'era, ma lo facevano pagare troppo caro. La disciplina è giusta, ma non come quella.



Mussolini ci aveva promesso un bel posto al sole... (Pietro Bordet a sinistra con un commilitone)

### *Intervista n. 5* *Pietro Bordet (1923-1993)*



Mussolini ci aveva promesso un bel posto al sole, ma dopo al sole ci ha messo le scarpe, e quando diventò importante pensai male, perché non mi piaceva il suo partito.

Sono nato nel 1923 e nelle scuole si insegnavano materie strettamente legate al fascismo. C'era propaganda e nei dettati ci facevano scrivere tutto a favore del fascismo e di Mussolini.

Se eri tesserato, trovavi lavoro, se non eri tesserato, non si lavorava. Il lavoro durava otto ore, ma c'era chi ne faceva dieci o dodici. Se eri nella manica era un conto, se non lo eri un altro. Non si poteva scioperare. Anche allora c'erano molti disoccupati, ma emigravano all'estero.

Il fascismo spingeva ad avere molti figli per avere popolazione. Al duce la miseria faceva comodo. Sì, sono stato balilla, perché se si andava a scuola, si era obbligati. Le divise erano pagate e con esse facevamo le parate. C'erano pure le canzoni del Regime come *Giovinetta*.



Durante il fascismo non c'era libertà di stampa. Durante la Befana fascista davano solo doni a chi era nella manica, non bisognava essere di famiglia ricca, ma numerosa. Per vivere, dato che eravamo in montagna, coltivavamo la terra. Sono stato prigioniero nei campi di concentramento tedeschi di Magdeburg e di Schönebeck. In quest'ultimo lager lavoravo a 450 metri sottoterra in una miniera di sale, poi mi hanno messo a lavorare le granate. Questo lavoro era molto faticoso e si mangiava una volta al giorno, lavorando dodici ore al giorno. Il cibo era costituito da un litro di brodo con qualche "bieterava di vacche", se qualcuno non voleva le "bieterave" prendeva una piccola razione di brodo mal cucinato. Sono stato lì due anni. Eravamo trattati da bestie.

Provincia di Aosta  
**COMUNE di BARD**  
 addì 23 Gennaio 1933 anno XI  
 Oggetto: \_\_\_\_\_

**RENDICONTO  
 CELEBRAZIONE BEFANA FASCISTA**

<b>ENTRATE:-</b>		35 Fotografie Duce	
Federazione Prov.le Fascio Femminile:-	12 Golf lana per ragazzi		
Operai Punterie Bersan (1 ora di lavoro)	z. 63.20		
Ditta Bersan ed Impiegati	" 63.20		
Direzione e Personale Centrale Soc.			
Alluminio Hone-Bard, in onore alla memoria della Signora Maria Luisa Scalvedi Caire	" 50.00		
Patronato Scolastico Bard	" <u>48.90</u>		225.30
<b>SPESE:-</b>			
Acquisto pantaloni fatti; tela nera per grembiati ed 1 taglio camicia	z. 97.00		
Acquisto 11 paia zoccoli	" 75.00		
" aranci, sacchetti carta e diverse	" <u>53.30</u>		225.30

*Intervista n. 6*  
**Elda Riccono Cianca (1909- 1996)**



Ricordo la guerra civile spagnola da ciò che si leggeva sui giornali, ed era una cosa impressionante. Alla proclamazione della guerra le reazioni mie e dei miei familiari furono di paura, ma si sentiva già da tempo che prima o poi qualche cosa sarebbe successo. Alla caduta del fascismo pensai a un senso di liberazione. Durante il fascismo lavoravo in negozio dalle otto del mattino alle venti senza intervalli, non si parlava di sciopero. Chi lavorava come dipendente era obbligato a far parte delle corporazioni, ma io non avevo la tessera. Io non ho consegnato la fede, l'ho nascosta e ne ho consegnata una di metallo. Si dovettero consegnare utensili di rame. Non ero di famiglia ricca, si lavorava in casa, il nostro cibo era molto semplice e modesto. Non ho sofferto la fame anche perché in paese ci si aiutava a vicenda. Ricordo la guerra d'Africa, in quel periodo abitavo in una città sul Mar Ionio e vedevo passare le navi militari che portavano in Africa i nostri soldati per una guerra inutile e crudele. Dopo la resa c'è stata tanta confusione, alcuni militari rientravano alle loro case, altri sbandati si rifugiavano sui monti. Quando gli americani arrivarono con i carri armati, ho provato un senso di sollievo. Ricordo quando i tedeschi hanno piazzato delle grandi mitragliatrici e piccoli cannoni nel cortile di casa e di lì sparavano su Ivery, dove c'erano i partigiani. Ricordo anche quando partivano per Perloz e per la Valle di Gressoney a dar battaglia ai partigiani e soprattutto il bombardamento. Alle 16,30 ricordo aerei spuntati da dietro i monti, lo sgancio delle bombe, un boato e una nuvola di fumo ha invaso il paese, o poi urla, urla, case crollate, morti sulla strada, carri di feriti che la gente portava all'infermeria dell'ILSSA. Il Dottor Caldi, medico condotto, ha improvvisato un pronto soccorso nel portone del palazzo, dove abitava, noi che non eravamo feriti lo abbiamo aiutato come potevamo. Il dottore si è prodigato in modo miracoloso con i pochi disinfettanti che aveva in casa, perché la farmacia era stata bombardata. Abbiamo aiutato chi aveva bisogno, lavorando tutta la notte, cercando di salvare chi era rimasto sotto le macerie; è stata una grande, una grande tragedia. Quando i tedeschi venivano a ispezionare le case con la rivoltella in pugno, rimanevamo atterriti, ad attendere che finito il loro controllo se ne andassero... gli squadristi erano considerati nemici. I partigiani hanno fatto ostaggi nazifascisti... conoscevo quelli che hanno dato dei nomi alle vie di Ponte. Non tutti i gruppi di partigiani si comportarono onestamente. La crudeltà c'era anche tra i partigiani. Noi della guerra pensavamo tutto il male possibile. La notizia della fine della guerra la accolsi con tanto sollievo. Non tornerei indietro. Il fascismo da allora non credo sia cambiato molto. Mussolini avrebbe anche potuto fare qualche cosa di buono, se non fosse stato troppo avido di potere.

## *Intervista n. 7*

### *Una signora nata nel 1915*

Ho sessantatré anni e sono nata nel Biellese. Adesso invece abito ad Aosta. Allo scoppio della guerra, dato che ci avevano montato la testa, pensavamo che fosse per la conquista di una colonia...

Sono emigrata quando mi sono sposata, sono andata in Africa. La stampa ufficialmente non era libera, ma, in effetti, c'erano giornali che mettevano quello che volevano.

Tra le opere pubbliche di Mussolini mi ricordo: l'Opera nazionale maternità infanzia, l'Agip, le Casse pensioni e l'Opera nazionale dopolavoro. Io penso che fossero ben fatte e anche in seguito le hanno potenziate.

Io ero di famiglia borghese e si mangiava abbastanza bene. In Italia non ho mai patito la fame, in Africa sì. Sono stata colpita direttamente dal fascismo, infatti, mi ha portato via mio marito.

Gli oppositori venivano mandati al confino.

Ho assistito a qualche repressione, ma come repubblicina. Mio papà aveva la camicia bianca, però non ha avuto repressioni forse perché era direttore dell'IRI. Mio marito fu mandato in guerra perché si era rifiutato di fare qualche cosa per aiutare i fascisti.

Conoscevo qualche famiglia ebrea in colonia, che però non fu perseguitata. Ho partecipato alla guerra di Etiopia, in quanto vi ho abitato, ma ricordo solo i paesaggi. Durante la campagna d'Africa ero ad Asmara (Hamasien in lingua amarica).

Ci sono stati rastrellamenti nel Biellese. Ispezionavano le case e se c'erano ragazzi di età adatta per combattere, li trattenevano.

In guerra è morto mio marito, a Sella Ambelaccò (Sella dell'Aqua col?) vicino a Cheren. Era tenente degli alpini e aveva trentatré anni. Quando sono arrivati gli Alleati, ho pensato che era una liberazione. In Africa arrivarono nel 1941. Era aprile, e in quel giorno è morto mio marito durante una confusione che aveva per protagoniste le truppe. La città dove mi trovavo, Asmara, è stata bombardata parecchie volte, pur essendo città libera.

Ricordo un bombardamento a tappeto in Corso del Re, e c'erano moltissimi morti. È successo poco prima che morisse, mio marito. Sono stata prigioniera solo una volta e per qualche giorno, ma come prigioniera civile. Eravamo controllati in un posto dove ogni dieci camere c'erano un bagno e una cucina. Lo chiamavano posto di sfollamento e c'erano solo donne, vecchi e bambini.

La Resistenza l'ho vissuta abbastanza intensamente, perché quando sono tornata nel Biellese c'erano Moscatelli, Moranino e Spartaco (sic), che furono capi dei partigiani.

Ho visto una volta cinque impiccati davanti al municipio di Roasio, in provincia di Vercelli, mentre passavo in bicicletta... Non erano solo i tedeschi però ad essere crudeli, ma anche i partigiani specialmente Moranino. È stato anche denunciato perché delle donne gli

avevano chiesto notizie dei mariti e lui le aveva mandate a fare sapone. Mi ricordo una volta che uno aveva detto ai tedeschi che nel nostro paese erano nascosti dei partigiani. Allora ci hanno fatti tutti uscire di casa, ci hanno messo contro un muro con le mani alzate e ci hanno tenuto lì per due ore. Io avevo le due bambine piccole che piangevano e c'era un tedesco dietro a me che urlava sempre, ma io non capivo niente.

Avevamo anche in casa due partigiani e, quando arrivavano i tedeschi, una vicina bussava alla nostra porta e allora loro si nascondevano o nel pozzo o in soffitta.

La fine della guerra l'ho accolta con grande sospiro. Del fascismo penso che fosse un regime ordinato, anche se era una dittatura. Invece credo che oggi non ci sia fascismo ma terrorismo, cioè c'è gente che lo vuole confondere. Non so se tornerei indietro.

Dei democratici penso che siano troppo permissivi. Di Mussolini penso che fosse intelligente e in gamba, ma doveva essere seguito.

---

## *Intervista n. 8*

### *Una persona nata nel 1924*

Ho cinquantaquattro anni e abito a Voghera. Qualche volta la maestra ci ripeteva i motti di Mussolini tipo "È l'aratro che traccia il solco", "Noi tireremo diritto", "Molti nemici molto onore". Qualche volta ci leggevano i racconti scritti da Mussolini.

Il lavoro durante l'epoca liberale, ai primi del Novecento, è stato molto duro, infatti lavoravamo 14 ore al giorno, mentre il fascismo ha migliorato la situazione del lavoratore fissando orari meno gravosi dei precedenti.

Mia madre consegnò le fedi e le dissero che servivano per aiutare la patria. Ci chiesero anche oggetti di metallo per poter fare armi. Infatti un motto di Mussolini era "Non con l'oro, ma con il ferro si salva e si difende la patria".

Mussolini fece costruire diversi edifici pubblici come scuole e fece anche opere di bonifica che furono ottime. Io ero di famiglia normale e non ho mai sofferto la fame.

A proposito delle colonie dell'Africa ricordo le battaglie vittoriose in Eritrea e Somalia.

Io del fascismo penso che non fosse una dottrina, ma un modo di vivere. Il fascismo di ieri, oltre a quello che gli si condanna, ha avuto anche opere meritorie. Il fascismo che si dice c'è oggi secondo me non è fascismo ma terrorismo. Non tornerei indietro. Riguardo alla disgregazione dei partiti democratici che sono riusciti a opporsi al fascismo, penso che siano troppo individualisti.



### Intervista n. 9

#### Ida Cesaro Vicentini (1919- 2006)

Mi ricordo il bombardamento di Pont-Saint-Martin. Guardavo in alto gli aerei che luccicavano al riflesso del sole. Pensavo che fossero dei nostri, dato che era già suonato il cessato allarme. Ne contai quattro squadriglie di tre aerei ciascuna. Non sentii l'esplosione, ma mi parve di udire un rumore simile a un mitragliatore; ci fu pure uno spostamento d'aria molto forte. Non mi resi conto di cosa stava

succedendo: erano le cinque del pomeriggio del mercoledì 23 agosto 1944. Io ero davanti a casa mia, dove ora c'è il distributore di fronte al negozio di ferramenta Martin. Mi nascosi dietro un muro, mia madre invece vide le bombe scendere dalle finestre. Mi parve di vedere i pezzi della centrale saltare in aria. Poi, quando usciti, ci siamo resi conto dell'accaduto, uomini, donne, feriti, venivano trasportati, alcuni di essi erano irriconoscibili per le ferite riportate ed erano neri come carbone e senza vestiti.

I feriti erano molti e mio fratello incontrò un bambino che gridava, perciò lo portò a casa, dove ritrovò la sorella che in quel mentre stava cucendo con mia madre. Subito la sorella si disperò per la morte dei suoi cari che abitavano vicino al ponte romano. Si seppe in seguito che il padre e alcuni fratellini erano rimasti uccisi, mentre la madre pur ferita si era salvata. Quando vide il suo fratellino, l'abbiamo disteso su una sdraio che avevamo lì vicino alla porta e abbiamo cercato di lavarlo e dargli da bere qualcosa, ma mentre si cercava di curarlo è spirato.

Una cosa terribile fu che qualcuno affermò di avere letto alcuni bigliettini che annunciavano il ritorno degli aerei. Allora invece che aiutare chi ne aveva bisogno, siamo scappati per la paura che gli aerei ritornassero. Siamo andati a rifugiarci da "Bonvin", era una casa pericolante e lì ho comprato il bambino, in una casa senza porte, senza finestre e senza luce, in una notte di pioggia e di vento.

I morti furono più di trecento e vennero messi nel dopolavoro dell'ILSSA di allora, su una terrazza.

Gli Alleati sono arrivati alla fine dell'aprile del 1945 a Pont-Saint-Martin.

I fascisti spingevano la coppia ad avere figli perché interessava avere carne da cannone, tanta gente da mandare a combattere. Nel mio periodo c'erano solo scuole fasciste e vi si insegnava solo quello che era comodo al fascio, per esempio "credere, obbedire, combattere". Sui dettati Mussolini era rappresentato come un Dio, bisognava amarlo e rispettarlo. C'era solo propaganda e noi addirittura pensavamo che solo così andasse bene. Durante le ore di nozioni e cultura fascista ci insegnavano a rigare e a fare le manovre. A scuola, dovevamo obbedire e adesso non ci si può rendere conto di cosa vuol dire. Le maestre erano severe

secondo i casi, io per fortuna ho avuto una brava maestra. Era inimmaginabile che ci potessero essere classi miste. Anche in chiesa c'erano posti per gli uomini e posti per donne. A Padova solo il 10% della popolazione beneficiava di un lavoro fisso, mentre gli altri si dovevano adattare perché i posti erano pochi. Il lavoro durava dalla mattina alla sera, fino a quando il sole tramontava; non si poteva scioperare e c'erano tanti disoccupati: pensa che mio papà è andato in bicicletta da Padova a Latina per cercare lavoro e poi è ritornato indietro perché si moriva di malaria. Il lavoro della campagna era l'unico che rendeva qualcosa. Mio padre faceva il falegname e la mia famiglia coltivava la campagna e bastava questo per sopravvivere, intanto io facevo la ricamatrice.

Ho conosciuto molti emigranti, per esempio dal Veneto si andava a Latina, a Littoria, dove il fascio aveva bonificato delle paludi trasformandole in zone coltivabili però prima di bonificarle la gente che è morta per malaria, lo sa lei.

Il 10 giugno 1940, giorno della dichiarazione di guerra, io ero in piazza con i miei e conservo una foto di quel giorno. Ha parlato il duce dicendo che era stata dichiarata guerra, tutti battevano le mani e gridavano "Viva la guerra" e altre cose che dicevano, allora io mi sono chiesta se erano tutti matti. Sono stata piccola italiana: Le divise erano pagate e ricordo di avere cucito anche divise da piccola italiana. Prima della guerra io e mio marito ci siamo opposti alla divisa quando passò il duce. Io avrei dovuto vestirmi da donna rurale e mio marito da fascista. Non lo facevamo contro il fascio ma contro le persone che lo rappresentavano. Queste persone erano così antipatiche che istintivamente veniva voglia di non ubbidire ai loro ordini. C'era un solo giornale, comunque, pur non interessandoci a ciò, pensavamo che ci fosse qualcuno contrario a quello che dicevano i giornali. C'è stato un periodo in cui ero nell'Azione Cattolica e dovevamo nasconderci perché il duce ci perseguitava, ma dopo... fu probabilmente dopo il Concordato che la religione non ha più avuto noie dal fascismo. Non ero di famiglia ricca. Mangiavamo quello che la terra ci donava: la polenta, la verdura con cui facevamo le minestre, la frutta e le uova dato che avevamo dei bambini. Soffrimmo la fame. Le tessere annonarie di quel periodo erano un modo per razionare certi alimenti, ad esempio il pane, lo zucchero, il riso, il caffè, la carne. Purtroppo ne davano poco perciò mi sono sempre "arrabattata", davo via lo zucchero per avere del riso dato che era più facile togliersi la fame col riso che con lo zucchero. L'autarchia fu il periodo in cui si doveva consumare roba nazionale. Se per tirare fuori l'Italia dalla miseria fosse sufficiente solo consumare prodotti nazionali, sarei disposta ad usare questo metodo anche adesso per salvare l'Italia dalla crisi economica. Mio marito doveva andare in guerra, ma venne esonerato anche perché lavorava all'ILSSA. Dopo venne sequestrato dai fascisti come ostaggio, per la morte di un tedesco, insieme ad altri, e venne rinchiuso nelle scuole elementari. Intanto i prigionieri aspettavano il camion che li avrebbe portati in Germania. In quel periodo aspettavo un bambino e un ufficiale tedesco vedendomi disperata liberò mio marito con gli altri. In quel caso per me l'ufficiale dimostrò di essere una buona persona.



*Intervista n. 10*  
*Olimpia Vuillermoz (1920-2007)*

La scuola organizzava gli Agonali, una specie di Giochi della gioventù. La propaganda inculcava un modello al quale non si sfuggiva. Si prendeva come oro colato quello che ci dicevano. Ad esempio: “La patria deve essere forte, deve vincere perché l’Italia è grande”. Un altro motto era: “credere, ubbidire e combattere”. Dal romano “Necesse est” al mussoliniano “vivere pericolosamente”. Da qui si dovrebbe

capire che la libertà era soppressa, anche quella di stampa.

A seconda delle vittime riportate nelle campagne coloniali e nella guerra di Spagna facevamo a scuola manifestazioni. In particolare mi viene in mente che alla presa di Barcellona facemmo una fiaccolata. Gli anni di crisi vennero verso il 1930, 1931, 1932, e si avviava al problema della disoccupazione con l’emigrazione. Poi nel 1933 è arrivata l’ILSSA-Viola, che si chiamava però Dora Lys. Molti si occupavano della campagna che era molto contesa. Per usufruire dei pascoli comunali si pagava una certa quota. Chi era nei “piccoli proprietari”, i coltivatori diretti di adesso, aveva la tessera come ogni altro coltivatore. La donna era presa molto poco in considerazione. Mi ricordo che si davano sovvenzioni a quelli che avevano tanti figli. La Befana fascista consisteva nel dare un pacco di indumenti ai poveri poi si organizzava una specie di recita. È un’usanza che dura ancora oggi, infatti molti direttori di fabbriche l’organizzano. Gli autarchici hanno fatto di tutto per farci mangiare più porcherie possibili. Avevano organizzato l’autarchia, perché dovevano essere autosufficienti non potendo più commerciare con gli altri cinquantadue stati, avendo dichiarato guerra all’Abissinia. Il duce era stato avvantaggiato dall’accordo con la chiesa, perché aveva con la propaganda inculcato l’idea che il duce (lo stato) si fosse ricongiunto con la santa sede e coloro che si opponevano venivano perseguitati. Io non ho avuto esperienze di questo genere, ma so che i mezzi di persecuzione erano: olio di ricino, manganellate ecc.; mentre coloro che facevano politica venivano mandati al confino (Pajetta, Togliatti, Saragat, finirono all’estero). Naturalmente squadre di azione fascista esistevano in tutti i paesi. Il fascismo aveva italianizzato tutti i nomi dei paesi: Champorcher = Campo Laris, Pont-Bozet = Pianboseto, Fontainemore = Fontanamora, Villeneuve = Villanova Baltea, Châtillon = Castiglione Dora, St. Vincent = San Vincenzo della Fonte, La Thuile = Porta Littoria, Courmayeur = Cormaiole, Pont-Saint-Martin = Ponte San Martino.

Dal fascismo furono perseguitati anche gli ebrei, quando le famiglie italiane si trovavano in contatto con loro li aiutavano, ma qualche volta facevano la spia.

Mi ricordo che a scuola nel periodo della Campagna d’Africa spostavano le bandierine su

un cartone a seconda delle vittorie o delle sconfitte italiane. Questi sono i soli ricordi che ho della Campagna d’Africa.

Allo scoppio della guerra ricordo che la reazione generale è stata di grande sconforto e soprattutto rammarico, si pensava ai congiunti lontani. Nel periodo di guerra mangiavamo come prima, a parte il pane che faceva schifo. Raramente c’era quello bianco, e la fila per prenderlo si creava alle cinque del mattino. Non c’erano rifugi particolari, quindi ci si asserragliava in casa. Gli operai che lavoravano in fabbrica, quando suonava la campana d’allarme, uscivano nei prati. [...] Dopo l’otto settembre dei reparti tedeschi s’installarono alla stazione e di tanto in tanto si divertivano a sparare con il mortaio a Marine, in modo che non si era mai sicuri di niente; si poteva morire sotto un bombardamento o presi sotto mira da loro. Le maggiori persecuzioni fasciste erano i rastrellamenti, parecchi furono quelle nel marzo-aprile del 1944. Gli americani arrivarono dopo il 25 aprile, arrivarono anche i francesi, “les chasseurs des alpes”.

Solo quando gli americani sganciarono la bomba H su Hiroshima, se ne conobbe l’esistenza. L’uomo ha studiato tanto solo per distruggere il mondo con questa bomba.

Ecco un episodio di guerra: durante la Resistenza le donne aiutavano i partigiani come staffette, anche andando a ritirare il sale a Donnaz. Si andava il giorno in cui lo distribuivano ai “Tabacchi”. Là c’erano due agenti della finanza con i mitra. Io e mia sorella, che eravamo staffette della Brigata Lys, ci trovavamo lì come “tabaccaie” della Valle di Gressoney. Una donna appena fu il nostro turno ci chiese di dove eravamo, ma una tabaccaia disse che eravamo della Valle del Lys e riuscimmo a passare senza essere riconosciute.

La Resistenza iniziò nel 1944, durante i rastrellamenti gli uomini vecchi e giovani andavano in campagna, le donne rimanevano in casa, sperando di salvare la roba, ma alcune volte soprattutto i russi<sup>2</sup> le violentavano. Al bombardamento di Ponte non c’ero, ero a Marine e di lì ho visto una nube di fumo. Io non penso che i tedeschi fossero più cattivi dei fascisti italiani, anzi molte volte erano più comprensivi, come penso che ci siano stati dei partigiani che si comportavano male. Ho conosciuto alcuni partigiani caduti, Libero Neyvoz e Ernando Vallomy<sup>3</sup>. Io credo che la guerra sia una cosa tremenda. Pensavo, soprattutto in primavera, quando vedevo la natura fiorire, che l’uomo è un mostro. Però, ho sempre sperato di sopravvivere e, quando finalmente la guerra finì, accolsi questa notizia con gioia immensa. Del fascismo penso che sia un partito politico, che ha ingannato la buona fede degli aderenti. Oggi non dovrebbe rivivere. La lotta dei partigiani ha ottenuto dei buoni risultati, se ora non ci lasciamo fregare le libertà acquistate con il loro sacrificio.

La disciplina fascista andrebbe bene oggi, perché la libertà viene fraintesa, invece dovremmo essere tanto civili da tenercela stretta. Non tornerei indietro.

<sup>2</sup> Per “russi” si intendono ucraini o comunque slavi assoldati dai nazisti come truppe collegate, e presenti in quel periodo in Bassa Valle.

<sup>3</sup> Libero Neyvoz nasce a Pont-Saint-Martin il 25 gennaio 1925. Partigiano della 3ª brigata Lys dal 26 giugno 1944, il 25 luglio 1944 cade in combattimento a Lillianes. Ernando Vallomy nasce a Lillianes il 19 gennaio 1919. Partigiano della 3ª brigata Lys dal 25 aprile 1944, il 18 marzo 1945 cade in combattimento a Perloz (dalla Banca dati del partigianato piemontese).

*Intervista n. 11*  
*Anonimo nato nel 1923*

Avevo ventun anni quando partii per la guerra insieme ai miei cinque fratelli, di cui uno è stato prigioniero in Germania. Ho partecipato alla guerra, da partigiano, dal 1943 al 1945. Una delle mie tante paure nacque quando, dopo l'8 settembre, nascosti in una cantina (a causa di un rastrellamento tedesco), fummo obbligati a restarci per quindici giorni, ma i nazifascisti sapendo che eravamo in quella zona presero in ostaggio tutta la gente della frazione Gruppo in provincia di Biella. Fummo obbligati ad arrenderci e fummo messi in prigione per un mese. Qui venivamo sfamati con una scodella di brodo una volta al giorno. Però ci fu fatta una proposta: o restare al paese a fare da guida alle brigate nere, oppure andare in Germania. Per noi la decisione fu molto dura, alla fine decidemmo di andare con loro. Fummo capo guide di ogni rastrellamento. Capitò che quando eravamo con loro (siamo stati due mesi) mentre viaggiavamo per la strada di Vercelli due aerei americani ci mitragliarono, viaggiavamo 80/90 all'ora. Fummo costretti a gettarci dal camion e finimmo per nasconderci nei tombini delle strade. Purtroppo in un rastrellamento un mio compagno venne ucciso a sangue freddo da un tenente nazifascista. Venivamo manganellati per sapere i nascondigli o le basi, che si trovavano nella Valle Sessera. Ci fu un momento in cui ebbi paura di non farcela: era novembre, una fitta nebbia ci circondava, fummo fermati in un posto di blocco, ci perquisirono, per fortuna non si accorsero dell'arma che tenevo in mano e anche in quest'avventura la passai liscia ...

Tra i partigiani largheggiava l'allegria; momenti di paura ci venivano incontro, ma tutti odiavamo i tedeschi e quando venivano presi erano maltrattati e, se in stato colposo, persino uccisi.

La fine della guerra per me era gioia, un'allegria che fino allora non avevo mai avuto.

*Intervista n. 12*  
*Ercole Martinet (1923-1995)*



Ho cinquantacinque anni e all'epoca di cui parlerò ero a Champoluc. In quell'epoca si può dire che si fosse sempre in guerra. Ricordo della guerra civile spagnola, c'era molta esaltazione specie nei giornali per ragazzi, dove si raccontava di azioni di piloti italiani, naturalmente dalla parte di Franco...

Alla caduta del fascismo ci fu un grande sbigottimento e un senso di curiosità nei confronti della nuova libertà acquisita. Si sperava in un tempo futuro migliore del passato con una maggiore comprensione reciproca.

Quanto alla scuola, devo dire che io ho frequentato la scuola per diventare maestro, ma so della Farnesina, che era una scuola particolare, dove andavano coloro che volevano diventare professori di ginnastica. Anche se apparentemente le scuole funzionavano bene, mancavano chiaramente di libertà. I colloqui tra professori e allievi avvenivano solo nel caso in cui questi ultimi si impegnassero. Oggi con un'età più matura e con maggiore disponibilità critica posso affermare che la propaganda tendeva a formare una mentalità imposta, precostituita, docile agli scopi che il fascismo si proponeva.

Il fascismo fece anche buone cose. Ad esempio la Casa del Popolo ad Aosta, o dei cantieri forestali per evitare lo smottamento del terreno montano; anche la scuola d'Issime e alcuni edifici pubblici, ma non si pensò di dotare le vallate di strade carrozzabili. Io penso che fossero tutti mezzi di propaganda.

Per quanto riguarda il fascismo e la religione direi che obiettivamente i preti non contraddicevano il fascismo e non lo accantonavano nelle lezioni di catechismo. A scuola venivano esaltati e descritti i Patti lateranensi, soprattutto in funzione del partito fascista, che era riuscito a riportare la pace tra Governo italiano e Vaticano, facendo terminare quel periodo di incomprendimento tra stato e chiesa.

Il motto che si diceva durante la guerra d'Africa era liberare dalla schiavitù il popolo etiopico e portare la civiltà italiana attraverso opere che migliorassero la vita degli abitanti locali.

I tedeschi si erano accampati con una divisione al Piccolo San Bernardo e avevano piccoli presidi nei più importanti posti della Valle.

Qui in Valle ci sono state parecchie azioni di rastrellamento lungo le vallate laterali che erano sede e basi delle varie brigate partigiane. Dopo la liberazione arrivarono gli americani anche in Valle d'Aosta. C'era una divisione inglese che doveva istruire i partigiani e si collegava per via radio con gli eserciti americani e inglesi.

Durante la guerra, come ben si sa, ci furono delle brigate partigiane. Io iniziai a fare il

partigiano a ventuno anni. Lo feci solo per nove mesi, da ottobre a giugno. La Resistenza nacque dopo l'8 settembre 1943. A Dondena avvenivano pure lanci di munizioni, armi, alimenti da parte di aerei alleati. I partigiani avevano armi leggere e ben sovente semplici fucili, mentre i tedeschi possedevano armi pesanti, autoblindo, carri armati...

Io ho avuto degli amici che sono stati fucilati, quello che ricordo particolarmente è caduto alla stazione di Ponte in occasione di un'azione, nel periodo della Liberazione<sup>4</sup>.

È difficile dire se solo i fascisti si comportassero male, perché si sapeva che cadendo prigionieri c'era da aspettarsi di tutto da entrambe le parti.

Solo dopo il rastrellamento del 1944 nella Valtournenche ho pensato di non farcela.

Penso che il fascismo sia l'abolizione della libertà di espressione, di idee e di azione.

È un periodo di coercizione; il fascismo metteva in secondo piano l'aspirazione del popolo, avendo come unico fine i propri scopi che intendeva raggiungere con idee di imperialismo e di primati che finirono per distruggere città e paesi.

La differenza tra fascisti di ieri e fascisti di oggi non esiste. Quelli odierni si sono semplicemente aggiornati ai tempi in cui viviamo.

Non tornerei indietro. Credo che la lotta antifascista abbia ottenuto dei buoni risultati che si sono visti negli anni del dopoguerra con la libertà e la democrazia, però in questi ultimi anni l'idea di libertà è stata travisata ed è scivolata per alcuni movimenti in anarchia, se non lotta clandestina contro lo stato. Infatti penso che già allora i partiti democratici per le loro idee diverse e contrastanti non abbiano saputo arginare l'azione di Mussolini e di chi lo seguiva. Una valida democrazia dovrebbe porre una vigilante attenzione verso quei movimenti che tendono a portare una giustizia sociale, ma che, in effetti, vogliono solo sconvolgere la vita democratica del Paese.

Mussolini fu un uomo visto, nei primi tempi anche all'estero, in funzione anticomunista, e in seguito si dimostrò poco esperto in politica estera.

Contribuì a formare delle alleanze che trascinarono l'Italia nella seconda guerra mondiale.

C.P.C. N. 181347

C/C POSTALE N. 3/20478



INDUSTRIA LAMIERE SPECIALI SOC. AN. CARLO VIOLA - CAPITALE L.20.000.000 - SOTT. E VERS. L.14.400.000  
MILANO - CORSO ITALIA 49 - TELEF. 30.949 - 33.144 - TELEGR. LAMISPE-MILANO

STABILIMENTO IN: PONTE S. MARTINO (AOSTA) TELEFONO N. 15

Concessionaria per la vendita: "LE LAMIERE S.A. MILANO" VIALE BEATRICE D'ESTE, 1 TELEF. 27.021/42 TORINO VIA GIOTTO 20 TELEFONO 63590

SPETT./LE  
COMUNE DI  
PONTE SAN MARTINO  
(AOSTA-)

Fattura N° 1052 Avviso di Spedizione N.° 11380-11351- Milano 25 NOVEMBRE 1944  
Merce spedibile a mezzo 11369-11375-11357+11383+11371 per Vostro ordine, alle condizioni generali di vendita qui riportate  
Sono validi soltanto i pagamenti fatti al nostro domicilio in Milano Corso Italia, 49 ed a nostro procuratore a ciò specialmente autorizzato

Vs. Ordine:

DESCRIZIONE DELLA MERCE	QUANTITÀ	PREZZO	IMPORTO
<b>MERCE FORNITA AL COMANDO GERMANICO DI PONTE SAN MARTINO</b>			
<b>COMANDO TEDESCO L. 35203 - DENSTSTELLE</b>			
1 STUFA ELETTRICA A TRE FILI PER 2 TENSIONI-CEDEVAVI A TITOLO DI PRESTITO			
LAMIERA	Kg. 2,==	AL Q.L.L.	15,==
CARBONE FOSSILE	" 50,==	550,==	27,50
1 MATASSA FILO FERRO AE M., 1.5	" 16,800"	9,==	151,20
<b>COMANDO TEDESCO DENSTSTELLE L. G. P. A. MÜNCHEN</b>			
6 TUBI FERRO DI 1"	Kg. 25,==	8,==	200,==
3 TENDITORI FILO	CAD. "	20,==	60,==
<b>COMANDO TEDESCO L. 35203 LKP MÜNCHEN</b>			
LAMIERA DI SCARTO	Kg. 25,==	4,50"	112,50
" COMUNE	" 3,==	7,50"	22,50
			<b>BOLLO QUIETANZA L. 588,70</b>
			<b>FATTURA ESENTE DA TASSA ENTRATA E DALL'ADDITIONALE STRAORDINARIA DI GUERRA 1% SULL'ENTRATA IMPONIBILE COME DA CIRCOLARE DEL MINISTERO DELLE FINANZE N.° 31526 DEL 3/2/1944 E N.° 36698 DEL 24/6/1944 E NOTA 36444 DEL 14/4/44. =</b>
			<b>L. 1,==</b>
			<b>L. 589,70</b>
			<b>S.E. &amp; O.</b>

Pagamento RICEVIMENTO FATTURA. =

Scaduti i termini stabiliti cessa il diritto al bonifico di cassa. In caso di ritardato pagamento decorreranno gli interessi commerciali d'uso.

<sup>4</sup> Si tratta presumibilmente di Bruno Jory, nato a Pont-Saint-Martin il 25 novembre 1925. Partigiano della 112ª Brigata Garibaldi, cade in combattimento alla stazione di Pont-Saint-Martin il 27 aprile 1945, appunto nei giorni della Liberazione (dalla Banca dati del partigianato piemontese).



*Intervista n. 13*  
**Bono Badery (1917-1988)**

Dopo la prima guerra mondiale la situazione era disastrosa e il partito fascista sì, ha “messo ordine”, ma gli operai non stavano certo bene, e il salario era diminuito a 3 lire al giorno. Sono nato nel 1917, quando ci sono state le elezioni del 1924 avevo sei o sette anni, ma ricordo alcuni mezzi per zittire gli antifascisti come: l'olio di ricino con la “legatura dei pantaloni”, che consisteva appunto di legare i pantaloni ai malcapitati, così essi non potendo più toglierli si facevano i propri bisogni addosso.

Nell'esercito sono stato nell'autocentro in Libia, a Bengasi, Enghisaia (sic), Tripoli, Marsa Matruh, Uarut (sic). L'equipaggiamento dei soldati nel Sahara consisteva in giubbe abbottonate fino ai pantaloni, i pantaloni alla zuava con le fasce e gli stivali. Qui il nostro esercito era mal organizzato, per esempio le mitragliatrici “Villar Perosa” con il raffreddamento ad acqua, nel Sahara, dove non c'è acqua, mentre in Italia a fare “bella mostra” c'erano le mitragliatrici FIAT modernissime a raffreddamento ad aria; così i soldati nel deserto per avere acqua da bere erano obbligati a mescolare con petrolio l'acqua dentro le mitragliatrici.

Dopo sono stato trasferito a Gorizia, dove ero sergente, lì ho partecipato alla guerra contro i partigiani jugoslavi, che si ribellavano già prima dell'otto settembre e ho imparato a fare la guerra partigiana. Dopo l'8 settembre sono scappato da Gorizia con un camion pieno d'armi e sono arrivato fino a Perloz, ove mi sono messo a fare il partigiano nella Valle di Gressoney. Noi partigiani eravamo sempre in contatto tra noi. E ogni valle aveva il suo capo come a Gressoney i tre fratelli Badery, ad Arnaz Joly Riccardino, a Valtournenche Perron Celestino con il nome di battaglia “Tito”, a Saint-Vincent Page Edoardo, a Biella Reudi, Sergio e Otelli (sic).

I tedeschi avevano forze soverchianti e noi non potevamo resistere a lungo e o eravamo presi e portati a Pont-Saint-Martin nella scuola elementare o nelle case del fascio (case requisite e adibite a caserme), o scappavamo. Nella guerra sequestravano anche i beni del Comune come i monumenti per ricavarne il ferro e il bronzo: a Lillianes hanno portato via le ringhiere e l'aquila di bronzo del monumento della Prima guerra mondiale, a Perloz volevano portare via le ringhiere della strada, ma non sono riusciti perché qualcuno le ha nascoste in un pagliaio e, dopo la guerra, sono ritornate al loro posto.

**A. N. P. I.**  
**ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA**  
**COMITATO REGIONALE PIEMONTESE**

N° 753 Prof.  
Oggetto :  
VENDITA BENEFICA

Torino, li 24/9/46  
Piazza Bernini n° 2

**COMUNE DI**  
*e p.c. Maurizio Corabini* Donnaz

Il Comitato Regionale Piemontese dell'Associazione A.N.P.I. consapevole dell'attuale situazione precaria di coloro che hanno combattuto per la Patria e Libertà, ha dato inizio da mesi ad una Vendita Benefica autorizzata che si svolge in tutti i Comuni della Regione.

Tale vendita ha per scopo :

- 1) D'aiutare con i proventi di tale vendita coloro che in questo conflitto hanno perduto sangue, beni, salute ed i loro cari.
- 2) Di dare lavoro ad un certo numero di disoccupati, che comprende in maggioranza staffette Partigiane, sorelle di Caduti e vedove.
- 3) I nostri incaricati saranno muniti di tesserino verde con fotografia ad ogni acquisto rilasceranno regolare ricevuta, e sono proibiti di ritirare offerte che superino il valore del prodotto acquistato, che consiste in abbigliamento e merce di uso comune.

Dato lo scopo altamente morale e civile dell'iniziativa si prega Codesto comune di dare ai nostri incaricati il massimo appoggio, concedendo loro un benessere che li agevoli nella vendita nel Vostro Comune.

Sicuri della comprensione ed adesione porgiamo fraterni saluti.

IL SEGRETARIO REGIONALE  
*A. Prarolo*  
*Prarolo*



*Intervista n. 14*

*Annita Bordet Juglair (1922-2011)*

Ho frequentato le scuole elementari superiori. A scuola ci insegnavano che fare la guerra per l'idea era una cosa bella, e questa frase mi è rimasta impressa, anche perché la maestra ha insistito che era vero che bisognava lottare per l'idea. Io non capivo che cosa era quest'idea per cui si dovesse lottare. Nella scuola vi era una disciplina molto militare, per cui bisognava filare tutti, sempre in fila, sempre al passo, uscire dalla scuola ordinatamente. Poi c'erano le adunate del sabato fascista, in cui si doveva andare a Bard; Bard infatti era il Comune e poi era un nome storico, per cui tutte le adunate si facevano sulla piazza di Bard. Allora bisognava mettersi in divisa e andare a marciare al passo e cantare gli inni fascisti. Io penso che le scuole di quel periodo erano molto militari, molto intruppate, molto segnate da dei limiti ben precisi, da cui non si poteva uscire. Era certamente una scuola di regime. Le direttive della scuola venivano dall'alto, dalla federazione fascista di Aosta e soprattutto per quel che riguardava la ginnastica, i giochi i "Ludi Juveniles". Bisognava dunque imparare a marciare, a fare questi esercizi meccanici e fare poi i saggi alla fine dell'anno, con delle clavi, con dei bastoni, tutti insieme. Ricordo che i ragazzi più grandi andavano alla scuola degli avanguardisti, di Donnas, dove si imparavano i primi esercizi veri e propri premilitari. Io sono stata piccola italiana e poi giovane italiana, le divise erano pagate proprio solo ai più poveri. Io non ho mai ricevuto neanche un pennino dal fascismo, forse perché non eravamo considerati poveri pur essendo dei contadini. Mio padre lavorava in fabbrica, poi lavorava duramente la terra, mia madre teneva le mucche per poter andare avanti e per farmi studiare in collegio. I miei genitori hanno fatto dei veri sacrifici e tante volte non riuscivano a pagare la retta. Infatti, nonostante il fatto che io essendo nipote di una suora avevo una piccola riduzione sulla retta del collegio, qualche volta mio padre doveva ricorrere a mio nonno per avere i soldi, che poi naturalmente restituiva poco per volta, per pagare la retta anticipata. Comunque mio padre ha sempre lavorato duramente e, malgrado tutto quello, non abbiamo mai avuto niente perché non eravamo iscritti sulla lista dei poveri. La Befana fascista, erano dei doni dati molto paternalisticamente facendosi vedere grandi: "Toh, ti diamo questo". Davano poi un paio di calze o una sciarpa o un berretto e qualche volta davano la gonna della divisa delle Giovani Italiane con due arance, due caramelle, niente di più. Il brutto era che facevano andare tutti in divisa, in parata fino a Bard, alla casa del fascismo e poi là davano solo ad alcuni e gli altri stavano a bocca aperta, non avevano nemmeno un'arancia nemmeno... Ai bambini poveri davano anche due o tre quaderni; questi quaderni avevano un piccolo bollino (una sopratassa), che il fascismo aveva messo in più da pagare. Se il

quaderno non aveva il bollino la maestra non ce lo lasciava adoperare. Una volta a un mio quaderno, che avevo comprato regolarmente, era scappato via il bollino e la maestra mi ha fatto una sgridata di quelle potenti, perché non avevo il bollino, e mi ha mandato a casa a prendere un altro quaderno (abitavo molto vicino alla scuola). Io sono andata via piangendo, per andare a dirlo alla mamma, e cercare un altro quaderno con il bollino. Mi ha vista passare la mia zia che insegnava nella scuola sussidiata e mi ha chiesto cosa avevo da piangere, io ho risposto che la maestra mi aveva sgridata perché non avevo il bollino sul quaderno. Lei ne aveva uno sciolto nel cassetto e me lo ha appiccicato sul quaderno, io allora sono ritornata indietro tutta contenta per adoperare il quaderno. La maestra mi ha chiesto: "Chi ti ha dato quel bollino?" e io gliel'ho detto: "La mia zia". Allora è partita, è venuta giù (siccome la mia zia faceva scuola nel piano di sotto), è entrata senza chiedere permesso, come un fulmine, e ha controllato tutti i quaderni dei bambini per vedere se aveva preso il bollino da un quaderno per metterlo sul mio.

Io durante la guerra ero poi già diplomata e non avevo ancora il posto a scuola, perché era il primo anno che ero maestra; mi sono impiegata sei mesi al comune ed ero addetta alla distribuzione delle tessere annonarie che venivano distribuite. Avevamo una cartella per ogni famiglia e dentro erano scritti i nomi degli appartenenti alla famiglia, davano una tessera per ogni componente. So che andavamo a Ponte a comprare con la tessera, ed io mi ricordo di aver avuto un vestito di lanetta celeste di cui ero molto contenta.

Il bombardamento di Pont-Saint-Martin io l'ho visto da Courtil; ricordo che stavo pascolando le mucche, era il mese di agosto e ho visto arrivare gli aerei dalla punta del Renon. Era verso le quattro del pomeriggio di una bellissima, calda giornata. Ricordo che mio papà usciva dal lavoro, allora si veniva in bicicletta perché non c'erano ancora i pullman, e dopo essere arrivato qui la mia mamma lo ha aspettato e sono venuti su a Courtil, dove mia sorella ed io eravamo a pascolare. Si sono nascosti dietro una roccia a sentire questo rumore che ha fatto un gran spavento. Poi abbiamo visto passare degli aerei e il fumo della distruzione delle case di Ponte è andato a finire in quella montagna sopra Verrès, quella becca lassù. Ah, mi ricorderò sempre! Ci siamo tanto spaventati e io ho tanto tremato per mio padre che per fortuna era già fuori dell'ILSSA. Io conoscevo i morti di Hône che hanno dato il nome alle vie: Mario Colliard e Celestino Vaser un nostro caro amico<sup>5</sup>. C'è una piazza che porta il suo nome, è stato ucciso su a Priod: lui con Pinotto erano giù al Ronc a falciare, era il mese di maggio e stavano falciando il fieno, ad un tratto sentono sparare dal ponte di Bard che era presidiato dai fascisti e dai tedeschi, e allora hanno pensato che fosse una rappresaglia o un rastrellamento: poveri ragazzi, se si fossero nascosti lì nelle case del Ronc, ma non sapendo sono scappati, passando dietro la chiesa! I fascisti dal ponte li hanno visti e allora hanno continuato a sparare e loro sono scappati;

<sup>5</sup> Celestino Vaser nasce a Hône il 5 agosto 1925 e dal 1° maggio 1944 è annoverato tra i partigiani della 176ª Brigata Garibaldi. Qui Annita rievoca la morte di questo giovane, avvenuta al Plan-Priod di Hône il 29 maggio 1944. Per Mario Colliard cf. nota a p. 65.

Pinotto è stato colpito al braccio e allora ha potuto ancora correre, mentre Celestino è stato colpito al fianco e allora è riuscito ad arrivare fino al piano di Priod e intanto i fascisti su dietro, e lui non ha più potuto camminare. È caduto a terra e i fascisti gli sono rimasti intorno. Intanto Pinotto era riuscito a scappare e per fare perdere le tracce del sangue ha camminato dentro un ruscello: Lu Rui. Intanto la sua mamma veniva giù da Biel, ma non l'ha visto e si è trovata lì con Celestino che urlava e i fascisti intorno: gli hanno sparato davanti alla mamma di Pinotto. Era un ragazzo molto allegro, pieno di voglia di vivere, mi fa piangere solo a pensarci. Aveva solo sempre voglia, di scherzare e di ridere, era simpaticissimo.

Seconde me la lotta antifascista dei partigiani ha ottenuto buoni risultati. I primi tempi del fascismo io avrò avuto sei o sette anni, sono nata col fascismo nel ventidue. E il primo anno in cui sono andata a scuola il fascismo ha tolto la lingua francese in Valle d'Aosta e mia mamma, che era molto spiacente che non imparavo il francese, me l'ha insegnato lei a casa in modo che io lo sapevo già fino dalle elementari, il francese, e questo mi è servito molto poi nelle superiori. Quando facevo terza c'è stata la votazione, la maestra ha fatto una gran propaganda: "Dite ai vostri genitori di votare sì, votare sì, votare sì".

Ed io innocentemente ho detto alla mia mamma: "Bisogna votare sì", e mio padre mi ha fatto stare zitta: "Tu stai zitta, non capisci niente, e io voto come voglio" mi ha risposto, e certo io non capivo, ero una bimba, ripetevo quel lo che diceva la maestra. La propaganda si faceva secondo le idee della maestra. La frase: "Quando c'era Mussolini almeno c'era ordine e disciplina" è veramente una frase retorica. C'era disciplina, ma non era una disciplina vera, ma obbligata, non si può concepire adesso, non ha senso dire questa frase, ci auguriamo che ci sia una vita ordinata e sociale con delle leggi giuste, ma non nel senso che voleva il fascismo.



## Intervista n. 15 Aldo Tonino (1921-1996)



Ora per fortuna le scuole sono cambiate grazie alle forze anti-fasciste che hanno combattuto perché si insegnasse cos'è il fascismo e cos'è la libertà ai giovani. Questo lavoro che state compiendo come gruppo mostra che nella scuola si sta sviluppando un discorso che va verso la repubblica democratica, per conoscere quelli che sono stati gli errori... gli orrori del passato.

La scuola di quel periodo era prettamente una scuola di regime. Tra i provvedimenti speciali ci fu l'abolizione del francese, si insegnava solo l'italiano. I fascisti oltre alle nozioni tenevano particolarmente all'educazione fisica, ma nel senso di regime: un tipo di educazione fisica fatta di saggi ginnici. Eravamo tutti in divisa (balilla, avanguardisti, giovani fasciste) e facevano quei saggi che erano però inquadrati in quel regime di organizzazione fascista.

Il lavoro nel periodo fascista era veramente duro, perché era difficile trovare il posto. Mi ricordo che la mia mamma quando avevo quattordici anni andava alle porte dell'ILSSA per farmi assumere e questo per sei mesi di fila. Alla fine i dirigenti della fabbrica si sono stufati di vedere questa donna tutti i giorni che chiedeva lavoro per il proprio figlio e mi hanno preso come garzone. Le ore di lavoro erano otto, ma c'era chi ne faceva dieci, questo nel 1935. Prima si lavorava anche dodici ore. Non si poteva ovviamente scioperare e c'erano anche disoccupati. Si lavorava la campagna e forse è per questo che in queste zone si è sentita di meno la crisi che non nelle grandi città. La campagna dava da mangiare perciò era una fonte insostituibile per campare.

Per quanto riguarda il sindacato fascista basta ricordare un particolare: uno dei dirigenti del sindacato fascista dell'ILSSA era uno dei massimi dirigenti del partito fascista di Pont-Saint-Martin. Quindi era un sindacato del padrone, una figura sciocca messa lì per tenere la parte dell'operaio, mentre invece poi teneva la parte del padrone. Certamente eravamo obbligati a fare delle corporazioni come del resto eravamo obbligati a fare parte dei balilla, degli avanguardisti e dei giovani fascisti e se uno si rifiutava veniva un carabiniere a prenderlo. Anch'io ho avuto la tessera del partito fin dall'età di quattordici anni perché altrimenti non sarei potuto entrare all'ILSSA a lavorare. Non ho cercato di emigrare perché mio padre aveva un posto abbastanza importante nel senso di sicurezza del lavoro, infatti era impiegato alla SIP. Mio padre aveva quel posto perché era ferito di guerra. Il fascismo era caratteristico nel porre la donna in una data funzione, ma nel contempo anche lei da giovane riceveva un insegnamento culturale di tipo fascista con saggi ginnici e di preparazione fisica. Tutto questo in prospettiva di un eventuale corpo militare composto

da donne. Quindi c'era la distinzione tra la donna massaia che doveva fare solamente la massaia, però nella gioventù pure la donna era indirizzata culturalmente allo stesso modo dell'uomo.

Secondo me la Befana fascista era un modo non tanto per ricordare il sei gennaio come data storica della Befana in cui si distribuiscono i doni ai bambini, quanto per far vedere che era proprio il regime che distribuiva questi doni ai giovani balilla in divisa. Comunque anche qui c'era una certa discriminazione, perché c'era il più bravo che riceveva il pacco più grosso di quello magari meno bravo.

Mia mamma ha consegnato l'anello nel periodo dell'autarchia in cui si doveva consegnare l'oro, il rame, il ferro. Anche i bambini dovevano raccogliere del ferro e portarlo a scuola. Il fascismo da una parte ha costruito alcune opere pubbliche che però avevano una finalità particolare quella di fare apparire il regime come portatore di benessere. Ha introdotto qualcosa come gli assegni familiari e tutte queste cose. Hanno saputo convincere gli Italiani in un certo qual modo e il passo era grande a prepararsi alla guerra. Infatti convincere gli Italiani a quelle intenzioni belliche che aveva il regime non era facile. Bisognava partire con alcune riforme che hanno toccato direttamente le famiglie italiane e con opere come la bonifica dell'Agro Pontino che fanno parte del regime fascista. Per le conseguenze del fascismo sulla religione posso dirvi ben poco, comunque so che ha inciso nel senso che ad esempio la messa veniva celebrata in latino. Perciò anche la religione fu obbligata ad obbedire al fascismo anche se alcuni preti marciavano abbastanza d'accordo col regime e alcuni lo preferivano.

Ho fatto il militare in Sicilia appena prima dello sbarco degli americani, poi sono stato portato in Grecia dalle truppe di occupazione; appartenevo all'artiglieria someggiata, è un tipo di artiglieria di montagna che ha i 75/13 come cannoni. Non ho combattuto all'estero, se non come truppa di occupazione contro i partigiani greci. Si mangiavano scatolette di carne, insomma rancio solito.

Alla notizia dell'armistizio noi dalla Grecia pensammo che fosse tutto finito, mentre invece in quel periodo i tedeschi ci hanno fatti prigionieri e ci hanno portato in Germania. Badoglio in parole povere aveva detto che la guerra era finita e che bisognava combattere chiunque volesse ancora farci partecipare alla guerra. Noi invece fummo circondati dai tedeschi e uscimmo dalle caserme disarmati, mentre la guerra continuava. Dopo la resa c'è stata veramente una grossa confusione. Nel mattino dell'otto settembre 1943 siamo usciti con i carri per andare a prendere i viveri come al solito. Ma invece sono rientrati i soldati disarmati, in quel momento ci siamo chiesti cosa fosse successo e ci hanno detto che i tedeschi avevano preso le armi fuori.

Nel medesimo tempo in cui c'era questo caos, non ci siamo accorti di non avere più nessun ufficiale: tutti gli ufficiali se ne erano scappati dal campo e siamo restati solo noi soldati. I tedeschi ci hanno inquadriati e ci hanno spediti in Germania con una tradotta militare chiusa a lucchetto; facevamo i nostri bisogni nelle scatolette di carne e ci aprivano i vagoni

ogni ventiquattro ore. Dopo diciotto giorni siamo arrivati in Germania e ci siamo stati due anni. Per testimoniare il trattamento dei prigionieri posso dirvi che in tre mesi in un campo di concentramento di tremila prigionieri ne sono morti cinquecento di fame. Nelle gambe avevamo solo più le ossa e di sera le avevamo gonfie. Quasi sempre avevamo uno o due morti dietro, su un carretto, che non erano riusciti a sopravvivere per la loro debolezza. Cadevano come mosche perché non ci davano da mangiare. Ci vorrebbero vari giorni per discutere sul comportamento delle SS con i prigionieri. Prima di averci portato in Germania ci hanno più volte sollecitati a combattere con loro e in questo caso ci avrebbero mandati in licenza mentre noi gridavamo: "No basta con la guerra, basta con la guerra". E così ognuno ha avuto la sua punizione. Alcuni prigionieri in Germania sono stati abbastanza bene e sono finiti nelle fattorie e allora potevano mangiare le patate e le mele; invece chi era nei campi di concentramento lavorava dodici ore al giorno sempre inquadriati con le sentinelle. Mi ricordo che facevo attenzione a dove il tedesco buttava il torsolo della mela per andare a prenderlo e quando riuscivo ad avere quattro o cinque torsoli di mela nella tasca quel giorno era per me un giorno di festa perché riuscivo a mettere qualcosa in più in bocca, di quello che ci davano loro. Infatti loro ci davano da mangiare solo una volta al giorno ed era una brodaglia di rape e nient'altro. È per questo che la gente venne decimata in questo modo.

Mi ricordo una volta in cui ero nel gabinetto (c'erano gabinetti costruiti in baracche) ed è venuto dentro uno di quei graduati delle SS che vide il gabinetto sporco e pensò che fossi stato io. Allora mi prese e cominciò a sbattermi contro lo spigolo della parete fino a quando non caddi a terra svenuto e poi non so chi venne a prendermi. Questi erano gli scherzi che ci facevano. Di notte arrivavano magari ubriachi nel campo, dicevano che c'era un allarme e ci facevano saltare nei ricoveri pieni d'acqua mentre poi li sentivamo sghignazzare che non era vero; era uno dei tanti dispetti che ci facevano. Durante la prigionia sentivamo i colpi di cannone (i famosi cannoni russi a sedici bocche di fuoco) mentre i comandanti delle SS continuavano invece ad avere piena convinzione che non avrebbero perso la guerra: "Siamo molto forti". Avevano la speranza di poter riuscire ad avere la famosa bomba atomica, fino all'ultimo ci hanno sperato a questo, ma la bomba atomica non è arrivata. In diversi campi tedeschi prima di scappare hanno voluto fare l'ultimo regalo e hanno mitragliato i prigionieri. Noi ci trovavamo nella zona più vicina alla Cecoslovacchia, perciò io sono scappato dal campo con un mio amico milanese. Scappammo scavando una buca sotto la rete metallica e percorremmo trentaquattro chilometri a piedi. Arrivammo quindi nel territorio dei Sudeti in Cecoslovacchia, poi da lì a quattro o cinque giorni sono arrivati i Russi da una parte, gli Americani dall'altra. Il campo di concentramento da dove scappai era quello di Hersbruck ed era appunto a trentacinque chilometri dal confine cecoslovacco (sic). Nei lager c'era anche qualche valdostano.

Per fascismo io intendo la fine di qualsiasi libertà, di qualsiasi democrazia; la prigionia dell'anima insomma, nessuno può esprimersi e dire quello che vuole, quindi è la fine di

qualsiasi tipo di espressione, di modo di comportamento. Nel fascismo di oggi ci sono i nostalgici che sono ancora come i fascisti di ieri, cioè i vecchi e gli anziani che ancora oggi sono i capocchia e dirigono magari il movimento sociale italiano, poi anche in altri partiti; non bisogna dimenticare che erano tanti i fascisti, perciò non è possibile che siano spariti tutti in un colpo: ce ne sono ancora adesso. Ci sono stati vari tentativi pericolosi durante questi trent'anni, perciò questo non è successo non perché ci sono quei quattro o cinque fascisti del movimento sociale italiano, ma perché attorno a loro c'è una grossa possibilità riorganizzativa dei grossi industriali che hanno finanziato dei gruppi eversivi fascisti e quindi c'era anche una possibilità dal punto di vista economico di riuscire nel colpo di stato in Italia e di riportare di nuovo il fascismo. Pertanto abbiamo da una parte dei fascisti nostalgici del passato mentre dall'altra c'è il fascismo di oggi che maggiormente temiamo perché è organizzato e non è solo in Italia, ma è un fascismo che ha delle profonde radici internazionali e quindi ci crea dei grossi problemi. Non tornerei affatto indietro.

Quando sono arrivato dalla Germania avevo detto e poi non l'ho mai fatto che avrei avuto il coraggio di uccidere un bambino tedesco per il grande male che mi avevano fatto; queste cose poi si dimenticano, infatti in seguito sono stato con dei tedeschi e ho fatto la chiacchierata. Come tutti i partiti anche quello fascista si è dato una struttura; non esiste come nome, ma intanto per il movimento sociale è fascismo. Molti sono diventati fanatici, anche perché l'Italia non ha offerto uno sbocco, secondo me, ai giovani! La scuola ad esempio non ha fatto un passo avanti salvo in questi ultimi periodi. La scuola ha continuato ad essere una scuola di tipo fascista e determinati testi scolastici non sono cambiati dal periodo fascista; si sta cambiando solo in questi ultimi tempi ed è grave che per tanti anni non si sia provveduto a ciò con la riforma della scuola media superiore, ad esempio.

Credo che oggi non dovrebbe succedere la stessa cosa del 1922, perché c'è adesso questo grande accordo politico fra cattolici, socialisti e comunisti, i partiti più importanti. Per quanto riguarda Mussolini, io ci credo poco che fosse socialista comunque fu anche dirigente dell'Avanti, quotidiano del partito socialista. In seguito si alleò con Hitler perciò dico che se è stato socialista fu un grosso traditore. Per me la lotta antifascista ha ottenuto molti risultati; essa si è dislocata dalla Sicilia al Monte Bianco, ma ci sono stati alcuni errori. Non dimentichiamo che i partigiani erano ragazzi molto giovani e senza esperienze militari, né un'organizzazione valida e rapida.

Forse il bombardamento di Pont-Saint-Martin era uno di questi errori e si sarebbe potuto evitare. La Resistenza non è stata la lotta di alcuni volontari, ma di tutta la gente che si era unita per aiutare i partigiani.

## Intervista n. 16 Lucia Magni (1911- 1999)



Quando è finita la prima guerra mondiale avevo sette anni. Non vivevamo in disagio, perché avevamo i nonni materni. Quattro dei miei zii più mio padre erano in guerra, ma vivevamo abbastanza bene. Poi andammo a scuola dove c'insegnarono la storia e l'indipendenza.

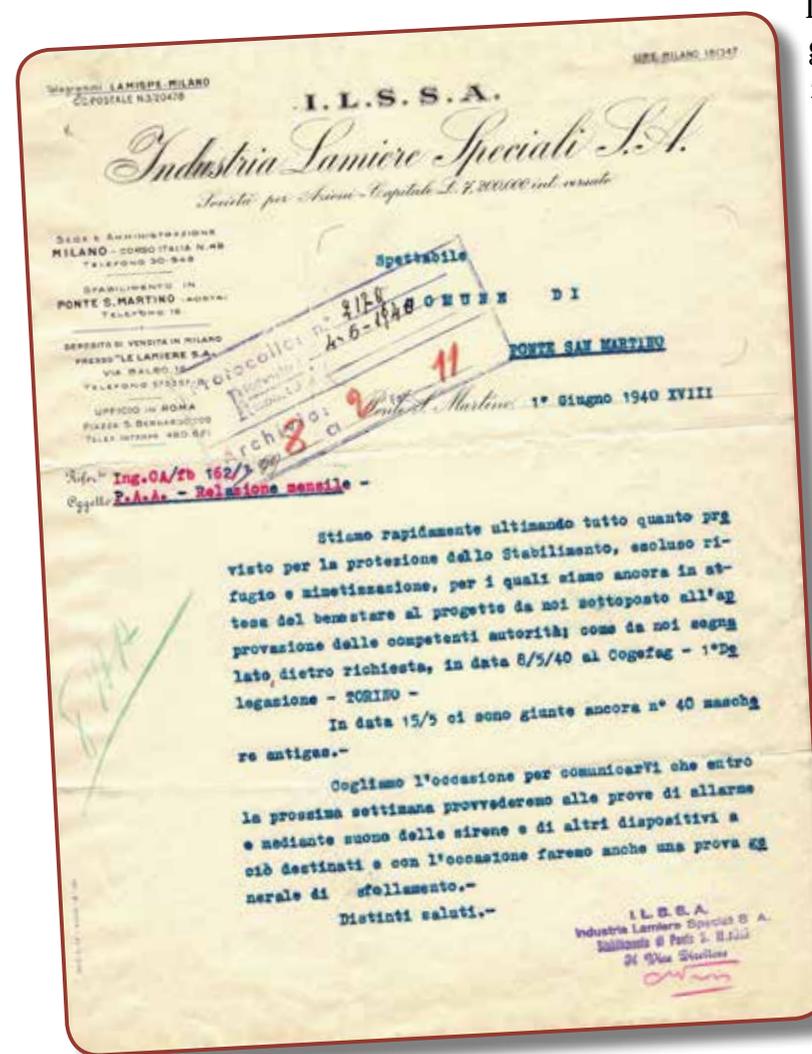
Quando Mussolini salì al potere eravamo bambini comunque mi ricordo che facevano le sfilate in paese con tanto di sottamento.

Mio padre aveva un po' di idee socialiste sovversive perciò un giorno per mancare di rispetto ad un capo fascista non si tolse il cappello, allora il capo fascista gli mollò una sberla.

La proclamazione della guerra per me fu un'emozione molto forte.

Mi ricordo che in quel giorno le campane suonarono per un quarto d'ora di seguito circa ed io ne rimasi vivamente colpita.

Mio marito venne richiamato e si recò a Trieste dove combatté due anni tra il fuoco di quei partigiani dal 1940 al 1943.





*Intervista n. 17*  
*Zita Ghirotti (1923-2002)*

All'epoca fascista avevo quindici anni e adesso ne ho cinquantaquattro, abitavo a Pont-Saint-Martin. Di Vittorio Emanuele III, quando ha favorito la marcia su Roma, ho pensato che non ha agito bene per l'Italia, che ha favorito con la sua indolenza il fascismo e con la sua passività l'ha lasciato sorgere.

Come adesso anche allora c'era un mucchio di problemi, non c'era il lavoro, non c'era ordine, non c'era niente, il fascismo ne ha approfittato, il duce ne ha approfittato e...

Nei dettati sul fascismo e su Mussolini facevano scrivere che era il migliore di tutti, che non c'era nessuno come lui, che dovevamo lavorare per lui, che noi piccole italiane dovevamo portare l'esempio a tutti. Durante le ore di nozione e cultura fascista si insegnava ad odiare la gente, più che altro, ad essere non sinceri, e poi proprio la caratteristica fascista era che mettevano, come i fascisti di adesso, l'odio fra classi sociali, eppure bisognava sempre dire sì, ha ragione lui.

Non si poteva dire alla maestra che... ad esempio spiegava qualcosa, e diceva: "Dovete fare questo"; se anche le dicevi che era sbagliato, non importava, dovevi fare quello e niente altro. Se tu dicevi ad una maestra che non avevi capito lei ti diceva: "Domani lo capirai" oppure dovevi scriverlo 50 volte. Poi c'è stata l'impresa dell'Impero, allora hanno mandato tutta 'sta povera gente in Africa.

Mio padre era un libero professionista... Del modello ben distinto tra uomo e donna ne penso tutto il male possibile. Mio padre non era un fascista, ma non l'hanno mai toccato, forse perché abitavamo fuori.

La Befana fascista era per quelli che superavano un certo numero di figli, le famiglie numerose; allora a loro davano un paio di scarpe, un paio di "sabots", sapone, facevano lavare la testa, perché quelli avevano i pidocchi. Però dovevano superare i 5 - 6 figli.

Noi non l'abbiamo mai avuto, perché eravamo in tre.

Delle organizzazioni che operavano nella clandestinità contro il fascismo penso molto bene, ho conosciuto parecchi aderenti. Io vi ho partecipato. Gli italiani quando erano a contatto di ebrei perseguitati avevano paura, perché c'erano i tedeschi di mezzo.

Se aiutavi un ebreo era come se aiutavi una peste!

Ci sono stati parecchi rastrellamenti e molte persecuzioni naziste. Come esempio prendiamo il commendatore Pedrini, lui era un perseguitato politico.

Certamente che mi ricordo il bombardamento di Pont-Saint-Martin. Ero in mezzo alla

strada, dove ora c'è il Végé. Sono andata a finire lì sotto in cantina, mi ha portata lì dentro lo scoppio, e c'erano due fratelli che sarebbero i Duguet. Ecco, loro erano seduti dentro e gli è arrivato il terrazzo in testa. Ed io sono andata a finire lì sotto che ero in mezzo alla strada. Hanno bombardato perché c'era un comando tedesco ed è successo alle sei e mezzo di sera (sic).

C'erano molte spie fra la popolazione che informavano i partigiani, guai se non fossero stati aiutati dalla popolazione.

Le donne nella Resistenza hanno fatto molto di più di quello che fanno adesso le femministe.

Per me erano più crudeli i fascisti dei tedeschi. Nei partigiani c'erano sia i buoni che i cattivi. Era difficile che i partigiani fossero cattivi, perché erano piccole squadre, magari nelle grandi città... È che non ho mai sentito che avessero fatto del male ai cittadini.

La fine della guerra ce l'aspettavamo da un momento all'altro, perché si vedevano i fascisti e i tedeschi sgomberare.

Per fascismo intendo un regime totalitario. Del fascismo di ieri e di oggi penso tutto il male possibile. Quello di oggi è ancora peggio, perché quelli di ieri avevano il coraggio di mettersi in mostra. Per me, se il fascismo di oggi è quello che va a sparare per la strada, penso sia peggiore quello di oggi. Della disciplina fascista dico che il totalitarismo è sempre brutto, che sia fascista o comunista, stessa cosa. Della frase retorica: "Quando c'era Mussolini, almeno c'era ordine e disciplina" penso che noi non si poteva saperlo, allora si diceva: "Vedi che c'è ordine". Però a un certo punto non eri libera di fare quello che volevi, c'era la dittatura, dovevi fare quello che volevano loro. Io sono stata prigioniera a Torino, ricordo che mi hanno processata e mi hanno dato solo 30 anni. Conosco parecchie persone che sono state internate in lager, tra cui anch' io. Sono stata là un anno, avevo aiutato dei partigiani a scappare... qui a Pont-Saint-Martin.

## Intervista n. 18

### Bruna Monticelli Buono (1913-1985)

Ricordo quando avevo quattordici anni, abitavo a La Spezia...

Si facevano i saggi ginnici, alla fine dell'anno si andava a Roma, al campo Dux e ci andavano tutti i balilla e le giovani italiane che facevano le gare e i saggi. A scuola la disciplina era severa, non si poteva fare merenda né quello che si fa ora. Si aveva quel pochino di ricreazione, ma si stava seduti in classe.

C'erano classi con sole femmine, forse per pudore.

Secondo me erano meglio le scuole di allora, perché c'era più istruzione, più educazione e più rispetto tanto per i genitori, che per i professori e i compagni.

Si lavorava molto la campagna e, se si lavorava tanto, si era premiati. Non solo, ti prendevano anche una buona parte di raccolto. Tutti erano obbligati a far parte delle corporazioni, o t'iscrivevi o ti bastonavano, ti davano l'olio di ricino e non potevi più lavorare...

Ho conosciuto degli emigrati: padri di mie compagne che erano anarchici. Del fatto che il fascismo spingesse la coppia ad avere molti figli penso che allora crescesse più miseria e che il regime lo faceva per avere più italiani da mandare alla guerra. Maledetto Mussolini!! Era una cosa giusta che ci fossero due modelli ben distinti tra uomo e donna. Alla donna le sue mansioni e all'uomo le sue. Per me va bene anche adesso, ma allora era così e...

Io non facevo parate, perché non ero iscritta e si doveva sempre trovare una scusa. Mio padre è stato nove anni disoccupato perché non era iscritto al partito fascista. Tutta la famiglia non era iscritta a nessun partito.

Mi rifiuto di rispondere sulla propaganda fascista...

La Befana fascista era il 6 gennaio, e venivano dati dei doni ai più bisognosi, ma se c'era qualcosa di bello i caporioni arraffavano tutto. Comunque per averlo dovevi essere iscritto al partito fascista.

Ricordo che nel 1941, quando mio marito è affondato (a Capo Matapan), sono venute due donne del fascio per darmi 100 lire. Per prenderle sarei dovuta andare al Partito, là non me



8 aprile 1933, matrimonio tra Bruna Monticelli di anni 19 e Gennaro Buono di anni 29

le hanno date, perché mio marito era un maresciallo e secondo loro per questo era ricco, non era vero, e la sua nave era andata a fondo e era, come ogni altro marinaio, morto. Consegnai anch'io le fedi, perché il fascismo le aveva richieste. Le hanno prese e le hanno date di ferro. Servivano per i cannoni, ma le hanno godute i capoccia. Inoltre presero il ferro, l'ottone, anche la lana, tutto gli serviva. Con la lana avrebbero dovuto fare le calze ai soldati, ma si facevano i materassi. Ai soldati mandavano il cardato.

Volevano anche le targhette delle porte con i nomi.

Hanno costruito opere pubbliche, soprattutto case del fascio, ora sedi di prefettura, o uffici. Allora c'erano e non c'era da pensare niente. Non ero di famiglia ricca, eravamo operai; quando c'era cibo, si mangiava quello che passava la tessera. Se ti davano fagioli, mangiavi fagioli; la carne la vedevi dal buco della serratura. Ho sofferto parecchio la fame, specie in tempo di guerra.

Le tessere annonarie servivano a prendere da mangiare. Erano distribuite mese per mese, ma il cibo lo prendevi giornalmente; erano distribuite in Comune; c'era un ufficio apposta delle tessere annonarie, e potevi avere più roba da mangiare solo se eri malato di tubercolosi.

Per gli oppositori c'era la galera, l'esilio, bastonate, olio di ricino e uccisione.

Non avevamo paura delle persecuzioni fasciste perché male non ne avevamo mai fatto, ma bisognava stare attenti.

A me da bambina, mentre saltavo la corda, uno voleva togliermi il fiocco rosso dalla testa, il fiocco era color cerise. Ho preso la corda, l'ho usata come clava e lui se ne è andato.

Riguardo alle squadre d'azione, eravamo in città e c'era tutto, caserma, squadre, uffici.

Ho assistito a repressioni fasciste senza volere, mentre portavano un ferroviere morto, comunista, al funerale. Sono arrivati i fascisti, hanno bastonato tutti e hanno preso la bandiera comunista che era sulla bara. Un'altra volta ho visto che ad un farmacista hanno fatto pesare un Kg di olio di ricino e gliel'hanno fatto bere.

Anche quando è stata annunciata la fine, per me la guerra non era finita, perché mio marito non è tornato, e poi c'è violenza anche oggi.

La guerra è stata un massacro, una distruzione. Per me il fascismo è una cosa che non mi è mai piaciuta. È un partito che... un massacro l'ho detto prima, cos'era il fascismo: tutte le cose che ci possono essere: quello di oggi è peggio di quello di ieri. No, no, non tornerei indietro. Mussolini era un vanesio, un borioso.

Sì, secondo me la lotta antifascista ha ottenuto dei buoni risultati, la vittoria.

Riguardo alla scuola per me era meglio quella di ieri. La disciplina fascista era crudele, l'ordine e la disciplina c'erano, sì; ma avevano tutti paura, bisognava fare quello che ti dicevano, ora c'è libertà di stampa e così via.



## Intervista n. 19

### Erminia Colliard Garello (1923-2006)

Quando cominciò la guerra avevo diciannove anni... Sono stata piccola italiana e giovane fascista; facevamo questo con entusiasmo perché eravamo allevati in quell'epoca e secondo noi andava bene così. Per noi queste giornate di festa, 24 maggio e 4 novembre, erano davvero feste. Vestivamo da piccole italiane, facevamo le nostre sfilate e ci divertivamo perché c'era la musica... Poi c'erano

i corsi per capomanipolo e anch'io li ho fatti; ero capomanipolo, facevamo questo con grande entusiasmo... Sì, naturalmente ci parlavano bene del duce e del fascismo. Eravamo sotto quel regime... Durante il periodo fascista, io ero bambina, è quando siamo stati grandi che abbiamo trovato duro: è stato nel 1943, quando c'è stata l'invasione tedesca... Il fascismo premiava chi aveva tanti figli, probabilmente perché il duce vedeva nell'indomani una guerra... e aveva bisogno di "figli" e le centinaia di migliaia di morti...

La canzone fascista che conosco è *Giovinezza*:

*Salve o popolo di eroi, salve patria immortale  
son rimasti i figli tuoi con la fede e l'ideale  
Giovinezza, Giovinezza, primavera di bellezza  
e i tuoi figli...*

Vedete, quando sono a casa e faccio i lavori la canto ma adesso non mi viene. Non saprei ancora paragonare la Befana fascista.

Le nostre maestre, per esempio, confezionavano maglie e tante altre cose, tutte le donne fasciste insomma si riunivano e facevano questi patti e alla Befana fascista noi andavamo tutti in fila a Bard e si dava un pacco ai bambini bisognosi, a chi aveva bisogno di una maglia, o per la scuola un po' di... Dal fascismo sono stata colpita direttamente dopo, quando c'è stata l'invasione tedesca. Ho fatto parte delle bande partigiane. Io non ero di famiglia ricca. Il nostro cibo quotidiano era castagne e polenta (polenta lenta al mattino, facevamo la polenta lenta che noi chiamavamo "farinètte"). Ecco questa era la nostra colazione. La sera c'era la minestra e a mezzogiorno polenta con fagioli con qualcosa di altro. Abbiamo sofferto tanto la fame durante la guerra, abbiamo desiderato tanto il pane e io da allora non butto via ancora una briciola di pane, talmente mi è rimasto impresso quel ricordo, perché il pezzo di pane e la polenta l'abbiamo desiderata tanto... Sì, sì, perché avevamo veramente fame. Non avevamo mucche perciò avevamo tanta fame e non c'erano condimenti. Io mi ricordo che trovavamo delle mele, le facevamo in umido senza condimento con un po' di acqua e bagnavamo la polenta dentro... Con le tessere c'era un etto e mezzo di pane a testa al giorno, so che non ce n'era basta e io continuavo a

sentire l'odore sempre prima di mangiare quel pane, la tenevamo sotto il naso per sentirne l'odore poi lo mangiavamo.

Anch'io ho combattuto. Facevo la staffetta dei partigiani e ad un certo momento avevo le spie dietro ed ero ricercata dai fascisti e dai tedeschi ed allora ho dovuto poi stare in montagna. Naturalmente ho subito rastrellamenti e congelamenti ai piedi, sì io ho passato la notte al Fürggen a 3600 metri di altitudine, quando eravamo scappati dai tedeschi nel rastrellamento di Cervinia. In quel rastrellamento siamo stati esattamente tre giorni senza mangiare e poi abbiamo trovato una donna che ci ha dato dei pezzettini di pane che lei aveva messo via per fare qualcosa, non so se era pan cotto o che... Una notte l'abbiamo trovata, abbiamo battuto alla porta. Era sopra Maen, sì. E allora abbiamo combattuto, li abbiamo dovuto combattere.

Al coprifuoco si stava in casa, non si poteva uscire. L'orario del coprifuoco variava sempre, magari a volte mettevano già il coprifuoco alle ore 6 di sera o che, e non si usciva più. C'erano reparti tedeschi installati nel forte di Bard e nell'attuale panetteria. Io, lì, sono stata a trattare la resa del forte di Bard. Lì dentro, con il comando tedesco.

I tedeschi con i prigionieri? Penso sia una domanda un po' superficiale perché lo sanno tutti come i tedeschi... Io sono stata prigioniera dei fascisti. Sono stata presa a La Thuile e ho avuto un po' di torture, porto ancora i segni adesso, qui. Mi hanno fatto battere la testa e poi non avevano delle prove contro di me e sono stata liberata. Sono stata in prigione a La Thuile, perché c'erano le spie che mi seguivano e sono andata da mio papà che stava a La Thuile, e sono venuti i fascisti a prendermi in casa. Mi hanno portata al comando, nell'interrogatorio mi hanno picchiata e poi mi è andata bene. Persecuzioni naziste a Hône non c'erano. C'erano i rastrellamenti, è stato fatto qualche prigioniero ma non...

Dopo la liberazione arrivarono degli americani in Valle d'Aosta. Prima sono andati via i tedeschi e poi sono arrivati gli americani.

Quando sono arrivati gli Alleati eravamo contenti, li abbiamo accolti con gioia. Della bomba H non sapevamo bene di cosa si trattasse, ma poi, quando l'hanno buttata su Hiroshima... Eravamo verso la fine della guerra, ci siamo resi conto dopo il disastro delle conseguenze che ha fatto questa bomba, ma prima... non ne avevamo un'idea.

Dopo l'armistizio, dopo l'8 settembre del 1943 erano tutti giorni drammatici perché per una minima cosa facevano rappresaglie, sparavano. Sparavano all'impazzata.

Mi ricordo che una volta sono andati lì sopra, nel giro e sparavano a tutto in mezzo alle case, si sentivano le pallottole, non si poteva uscire di casa perché le pallottole fischiavano da tutte le parti. Questa guerra qui, era un po' per le case... era al fronte, sì, ma più che altro era nelle case. Era un po' generale. Queste rappresaglie succedevano tutti i giorni. Del bombardamento di Pont-Saint-Martin ricordo che era una cosa terribile. Io ero alla stazione di Hône che aspettavo il treno per Aosta per una missione partigiana. Ero carica di armi, di documenti segreti e mentre prendevo 'sto treno che stava arrivando, abbiamo visto girare questi famosi aerei che giravano sul forte di Bard. Era verso sera, verso le quattro,



Era stato Mario Colliard a chiamarmi a fare la partigiana...

o le cinque. Quella sera lì quando arrivai verso Chambave abbiamo visto tutta la Valle illuminata di un fuoco... Stavano bruciando le frazioni delle Trois-Villes<sup>6</sup>. Io sono arrivata ad Aosta nel cuore della notte e dovevo cercare questa gente perché dovevo consegnare queste armi ed era una cosa tremenda. C'era il coprifuoco e ad ogni passo si incontrava un tedesco, ci nascondevamo nei portoni. Ci nascondevamo nei portoni, come potevo. Ero sola. Di persone che sono state internate in lager, conosco il marito della maestra Annita, che è stato veramente prigioniero tedesco. La moglie del geometra Puppi. Quando iniziai a fare il partigiano avevo 20 anni. La Resistenza in Valle d'Aosta nacque dopo l'8 settembre, praticamente nell'inverno, poi si sono organizzati e hanno organizzato la guerriglia nella primavera del 1944. Per non partecipare alla guerra con i fascisti noi partigiani ci nascondevamo in montagna. Io non ho più dormito nel mio letto, dormivo sempre nei fienili, dove c'erano due uscite così... Quando i tedeschi venivano ad ispezionare le nostre case ci nascondevamo... A casa mia, a Hône, non sono mai venuti i tedeschi. Non saprei che umore regnava tra i partigiani. Qualche scaramuccia c'era anche tra loro, qualche contraddizione, cominciavano a fare un po' di politica e allora c'erano parecchie formazioni di diversa tendenza politica ma in compenso... In compenso era una comune lotta, allora c'era la lotta contro il fascismo e poi... Le basi di noi partigiani venivano spostate continuamente. Assolutamente, non avevamo una divisa. Gli inni sono nati dopo la liberazione. Almeno, io durante la guerra non ne ho mai sentito uno. Li ho sentiti solo dopo la liberazione. Le armi ce le procuravamo disarmando i tedeschi e i fascisti. La radice delle bande sono stati gli ex ufficiali della guerra che essendo stati "colpiti" dai tedeschi hanno unito tutti i giovani militari, tutti i comandanti erano ex ufficiali, nelle grandi bande. Mentre nelle bande piccole il comandante era il più anziano. I tedeschi avevano le armi pesanti mentre noi quelle leggere. Naturalmente loro avevano le mitraglie, i cannoni e le bombe. Noi qualche mitraglia, fucile, rivoltella. Da noi, nella valle di Champorcher, non sono mai stati paracadutati consiglieri alleati. Ce n'erano nella valle di Cogne, di Cervinia, Valtournenche, nel Canavese. Con i paracadute invece a volte ci gettavano le armi, ma non ce n'era abbastanza per tutti. Praticamente ci siamo tutti armati disarmando i tedeschi. I mezzi di comunicazione adottati tra i partigiani erano le staffette: noi. Noi che eravamo i collegamenti tra le varie bande. Portavamo armi, documenti, loro preparavano le azioni di guerra. Io penso che ci fossero state delle spie. Una volta mi sono trovata a Bard e c'erano tutti i tedeschi con il mitra spianato ed io avevo un documento segreto importante da portare sotto la galleria di Bard, dovevo posarlo in un determinato posto e ho trovato Felice Bonino, il padrone dell'albergo Reale, che mi ha detto: "Come mai sei qui? Tutta questa gente cerca te". Loro naturalmente cercavano me, ma non

<sup>6</sup> Erminia, nel suo viaggio in treno da Hône ad Aosta, è dunque testimone del bombardamento degli Alleati a Pont-Saint-Martin e, al tempo stesso, dell'incendio per rappresaglia del villaggio di Trois-Villes, fatti avvenuti entrambi nel pomeriggio del 23 agosto 1944 (cf Silvana Presa, *Donne guerra e Resistenza in Valle d'Aosta*, Aosta 2016, p. 144).

sapevano che ero io e allora ho detto: “Mi dispiace Felice. Io devo andare lì sotto per fare una commissione e poi mi ritirerò dopo”. Tutti questi tedeschi li ho salutati facendo un po’ l’indifferente, naturalmente poi dopo aver posato questo plico, sono arrivata alla frazione Diana e ho preso la corsa.

Allora poi ho deciso di stare su, perché qui ero ricercata. Ma devo proprio dire che è stato Felice Bonino che mi ha salvato la vita. . . Noi donne potevamo scendere, sentire, guardare. Dovevamo guardare tutti i movimenti di truppa, di tutto, per riferire poi in montagna, e se c’era qualche pericolo avvisarli. Non so se i fascisti approfittavano delle donne dei partigiani, ma me non... Come vi ho detto prima mi hanno presa solamente a La Thuile, mi hanno picchiata. Ho preso un po’ di pugni, di calci, di schiaffi. I partigiani avevano dei prigionieri nazifascisti. Non ho mai assistito ad una fucilazione. Ricordo il più grande rastrellamento che abbiamo avuto in Valtournenche, io ho dovuto cambiare vallata, perché non potevo più operare e scendere in Valle. Allora sono andata a Cogne, scendevo ad Aosta quasi tutti i giorni a piedi. Non sono mai stata ferita in combattimento. I soldati tedeschi sono stati descritti come delle bestie, le vere SS. Poi per fortuna nel comando tedesco c’erano parecchi austriaci e quelli non erano così. Non facevano parte della SS tedesca ed erano buoni. Io dico questo perché nella casa, dove abitava mio papà, c’era un comando austriaco e loro hanno visto quando i fascisti sono venuti a prendermi. Sono venuti fuori e hanno detto: “Perché, perché?” e io ho risposto: “Ma... Non lo so”. Vere e proprie rappresaglie qui a Hône non ce ne sono state, mentre nelle altre valli sì. Io, per esempio, come dicevo, nel rastrellamento di Cervinia ho dormito una notte nell’Albergo della Posta e l’hanno massacrato tutto per cercarmi. Io ho visto questa signora parecchi giorni dopo; l’ho incontrata mentre noi siamo tornati da... siamo andati da Chamois in là, e mi toccava, continuava a toccarmi perché... Diceva: “Mi permetta che la tocchi, perché non riesco a capire che lei è ancora viva”. Non c’è stato nessun momento in cui ho creduto di non farcela. Ho sempre avuto tanto coraggio. La guerra era una cosa terribile, e non vedevamo l’aria di finirla. Se combattevamo, era proprio per quello. Conoscevo Mario Colliard, che ha dato il nome ad una via di Hône, era un mio comandante. Era stato lui a chiamarmi per fare la partigiana.

Non tornerei indietro. Non so se c’è differenza tra il fascismo di oggi e quello di ieri. Quello di oggi, per fortuna, non ha la possibilità di combattere.

Di Mussolini penso che è un personaggio. Parlare di Mussolini è una cosa... Un capitolo da aprire lungo e non so. Ha fatto del bene e del male. Ha sbagliato anche lui e... Senz’altro la lotta antifascista dei partigiani ha avuto buoni risultati, ha contribuito alla fine della guerra. Ha contribuito ad accelerare i tempi. Perché allora, per cosa avremmo combattuto? Anche nelle file partigiane ci sono stati tanti morti. Io ho delle lettere di un amico che è stato preso al rastrellamento di Cervinia, poi è andato a Torino. Suo fratello è stato congelato ed è rimasto a Chamois, in un secondo tempo è stato ricoverato all’ospedale di Aosta. Lui è andato a Torino ed è stato preso. È stato ucciso in via Asti.

## LETTERE

1) *Mamma cara, fratelli, parenti, cari tutti. Zii, zie. Questo mio ultimo desiderio: fatevi coraggio, come io ce l’ho pochi minuti prima della mia morte. Non maledite nessuno come non maledico io, questo è il mio destino. Guardate di riavere il portafoglio che si trova in via Asti, altra mia roba la troverete giù nelle carceri. Per il paletò e le scarpe ve le darà il frate che mi confessava. Sembra impossibile che in un momento simile abbia così poche cose da dirvi, ma lo sapete che io sono di poche parole. Mamma, papà, Gina, Gino, Giovanni state tranquilli, non piangete la mia sorte, mi raccomando, come non la piango io, desidero che siate forti. Mamma fa coraggio a tutti gli inquilini, e a chi mi conosce. Non portate lutto per me. Ora ho solo da abbracciare tutti senza una lacrima sul volto. Sappiate solo che vostro figlio muore innocente davanti a Dio e davanti agli uomini; questo è il mio ideale e che si faccia molto coraggio. Baci a Benedetto e famiglia, Barbera e famiglia. Vostro figlio Amerigo Duò Molti bacioni a Giovanni.*

2) *Caro Gino fatti molto coraggio e non piangere per me. (Aveva subito un congelamento al Fürgggen). Devi guarire presto e tornare a casa. Fa coraggio alla mamma e a papà. Sei tu ora che prendi il posto di figlio maggiore, sta loro sempre vicino, non abbandonarli mai come volevo fare io. Gino ti bacio senza una lacrima sul volto.*

3) *Amici cari Il mio unico desiderio che vi esprimo è di farvi coraggio e di non piangere. Se voi mi vedeste in questo momento sembrerebbe che vado ad uno sposalizio. Dunque fatevi coraggio, combattete per un’idea sola: Italia libera. Ricordate che io non muoio da delinquente ma da patriota, io muoio per la Patria, per il benessere di tutti. Dunque chi si sente continui la mia lotta, la lotta per la comunità. Per gli amici che sono stati con me in montagna un caro augurio, fatevi coraggio, io sono stato fucilato alla schiena per appartenenza a bande armate cittadine, ma non hanno alcuna prova contro di me. Mi raccomando a voi fate coraggio ai miei genitori, state loro vicini che ne avranno molto bisogno. Un caro abbraccio a tutti. Coraggio. Viva l’Italia libera! Addio Amerigo Duò*

Penso che dove regni un partito totalitario ci sia molta disciplina perché devono tutti pensare allo stesso modo, alla stessa cosa, e tutti filare dritto e non sono liberi di fare quello che hanno voglia, di dire o di fare quello che vogliono. Della frase retorica “Quando c’era Mussolini almeno c’era ordine e disciplina” penso che forse lo dico anch’io tante volte; noi eravamo giovani e non abbiamo visto quello che hanno visto i nostri padri, all’inizio del partito fascista, quando davano l’olio e facevano tutte queste cose, certo c’era più ordine, non c’erano queste bande come vediamo adesso. Il nostro duce era un tipo molto orgoglioso e voleva divenire padrone del mondo, perciò faceva tutte queste guerre.

*Intervista n. 20*  
*Anonimo nato nel 1916*

Ricordo che i cittadini andavano alle urne, ma dovevano vedersela con Mussolini. Ricordo di aver visto più volte sotto i portici di Torino disegnato il volto di Matteotti, sui marciapiedi, ma non potevo ancora capire...

Ricordo la partenza di legionari ma volontari, alla proclamazione della guerra d'Etiopia. Suonarono campane e sirene in un pomeriggio, e tutti si radunarono in piazza del monumento, dove il segretario del Partito l'annunciò con un severo discorso: "Partiremo" continuava a dire, ma lui non partì mai, partimmo noi ragazzi giovani inesperti e veri fascisti tutti entusiasti, ma i nostri familiari rimasero a casa a piangere.

La caduta del fascismo fu un avvenimento straordinario. È finita, è finita, tutti impazzirono, bruciarono i gagliardetti, furono malmenati i fascisti focosi...

Ho conosciuto l'onorevole Turati durante una sua visita alle colonie marine. Ricordo le colonie marine ben organizzate: vitto, alloggio, sostentamento, custodie, ecc... ma gratis sempre ai soliti.



*Intervista n. 21<sup>7</sup>*  
*Luigi Palumbo (1914- 1999)*



Non è stata giusta la decisione di Vittorio Emanuele III, di lasciare carta libera. Ma dopo, secondo me, si viveva meglio, tutti avevano lavoro. Ed ora, che invece abbiamo la democrazia, per i ladri, tutto va a rotoli. Quando Mussolini salì al potere non piacque a nessuno, ma poi, in base al tenore di vita che abbiamo oggi, si andava meglio allora. In quel periodo avevo 10 anni e abitavo a Napoli.

Quel che c'era di male era che si era obbligati a votare solo per il fascismo. Riguardo al delitto Matteotti vi dico che non dovevano solo ammazzare lui, ma anche tanti altri. Circa le conquiste programmate da Mussolini e da Hitler tutti le ritennero troppo ambiziose, perché mai avrebbero ottenuto l'intero mondo.

Ho fatto le scuole dell'obbligo e in più quella premilitare, mi trovavo a Foggia. Certo che si insegnava molto di più, anche se c'era l'ordine fascista! C'era propaganda, ad esempio nei dettati spesso si scriveva che non bisognava deludere Mussolini, ma sempre rispettarlo, perché Lui aveva salvato l'Italia. Certo che però lo studio era più approfondito, anche se la disciplina era tutta rivolta al duce.

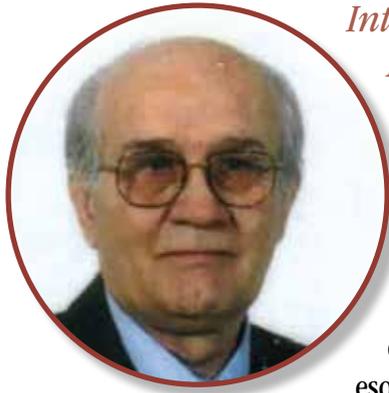
Ho avuto la tessera mentre frequentavo la scuola premilitare... Le parate erano obbligatorie solo nei paesi. Si insegnavano alcune canzoni, come *Giovinezza*, ma c'era sempre chi, sottovoce, cantava *Bandiera Rossa*.

Alla Befana fascista si andava tutti insieme, in divisa, al Comune dove distribuivano doni, anche utili, ai figli di chi era iscritto al fascio. Se non si era iscritti, si riceveva un'arancia o poche altre cose. Si decise di raccogliere tutti i metalli per armi... Si costruirono opere pubbliche, ma soprattutto carceri e penitenziari, dove torturavano e massacravano la gente.

Anche se distribuivano le tessere (che nei paesi si ritiravano in Comune e nelle città venivano distribuite a domicilio), il popolo aveva fame, perché esse servivano per una limitata quantità di cibo.

Quanto alla chiesa, penso che il fascismo li abbia messi sull'ordine, in quel periodo, perché obbligarono anche loro a pagare le tasse, come un semplice contadino: ciò hanno fatto molto bene, molto bene. Quando frequentavo la scuola premilitare ero nel corpo di Artiglieria di montagna, e i nostri pasti non erano abbondanti, ma la roba non pessima.

<sup>7</sup> Questa intervista contiene affermazioni tanto forti quanto poco argomentate. Il testo, così com'è, può fare presupporre sia posizioni piuttosto estreme della persona intervistata, sia affermazioni affrettate e non chiarite con l'interlocutore. In coerenza con le premesse a questo lavoro, si è comunque deciso di riportare integralmente quanto registrato all'epoca.



Intervista n. 22

**LIVIANO CESTONARO (nato nel 1934)**

Vivevo a Carema. Allo scoppio della guerra qui in Bassa Valle esisteva l'ILSSA-Viola, allora uno dei più importanti stabilimenti d'Italia, lavorava solo per l'esercito, produceva lamiera speciali. Tutti gli operai dell'ILSSA godevano di una particolare situazione di esonero militare, in quanto lavoravano come industria bellica, cioè appunto per la guerra, ma in modo indiretto.

Altra industria piccola era quella "dei martelli", al confine con Carema, che occupava 30 operai, poi c'erano centrali idroelettriche. I posti di lavoro erano molto ricercati, più di adesso e per entrare all'ILSSA in quell'epoca occorrevano dei lunghi periodi di attesa.

Per quanto riguardava i civili, si arrangiavano tutti, abbiamo mangiato il pane di meliga, tutto quello che passavano allora con le tessere. Si andava a cercare un po' di farina bianca nelle campagne di Caluso da parte dei miei genitori, perché io avevo 10 o 11 anni con la fine della guerra. Dopo la resa italiana, dunque nel 1943, ero a Carema.

A Carema, proprio dove abitavo io, c'erano quaranta militari che servivano alla ricostruzione del vicino ponte ferroviario, che continuamente veniva abbattuto dai partigiani e ricostruito da questi tedeschi che erano lì alloggiati. La rappresaglia più importante da me vista fu l'incendio completo della frazione Togliana: in seguito ad un attacco dei partigiani, una colonna neonazista per reazione ha incendiato tutte le case della frazione Togliana.

Anche la casa dei miei nonni nel Ferrarese è stata colpita nel 1943 da tre bombe che hanno provocato la morte di zii e due nipoti.

Il 1° gennaio 1945 nella casa di Carema ci trovavamo in 6 o 7 persone, e ad un certo punto si è sparsa la voce di repubblicani e tedeschi che stavano iniziando un'operazione di rastrellamento di tutti gli uomini della zona e ricordo di aver visto e di aver fatto scappare tutti gli uomini che avevamo in casa. Sono andati lungo la Dora, in un anfratto, mentre a Carema hanno rastrellato 20-25 persone che poi hanno portato alle carceri di Ivrea e qualcuno ha fatto anche una brutta fine.

Il bombardamento di Ponte l'ho visto tutto. Ero a Carema, abitavo nella frazione Mulino. Abbiamo sentito la sirena dell'ILSSA; ci siamo portati tutti nel prato antistante alla casa. Abbiamo visto sbucare dalla montagna lungo la Dora gli aerei, abbiamo visto cadere tutte le bombe che venivano sganciate su Pont-Saint-Martin, creando un fungo di fumo nero e denso. Naturalmente quello che è capitato dopo è ciò che capita in ogni disastro del genere, tutti corrono a cercare i loro parenti.

Quando i tedeschi venivano a perlustrare la nostra casa, avevo nove o dieci anni e quindi non esistevano per me pericoli immediati. Naturalmente in casa c'eravamo noi e le

donne. Gli uomini erano tutti scappati, nascosti o lungo la Dora e su per la montagna. I tedeschi erano ben organizzati e avevano un armamento completo. Quello dei partigiani era, specialmente agli inizi, un armamento di fortuna, le loro azioni sono servite a sensibilizzare tutta la popolazione e naturalmente a creare quel vasto movimento che poi ha portato alla Resistenza organizzata, favorendo la fine della guerra nel 1945. Senz'altro fra la popolazione c'erano molte spie, molte staffette, erano donne, bambini...

Direi che il ruolo delle donne nella Resistenza è stato importante per quanto riguarda i collegamenti con tutti i partigiani delle montagne. Partecipavano attivamente a quest'opera perché spesso i partigiani erano i loro mariti, i figli; provvedevano, per esempio, il mangiare. Non mi ricordo di fatti in cui i fascisti approfittavano delle donne dei partigiani. Ho visto diversi nazifascisti ostaggi di partigiani soprattutto alla fine della guerra. Ricordo quei quaranta tedeschi che alloggiavano nel fabbricato dove noi abitavamo, che si sono arresi alle squadre partigiane e che sono stati incolonnati e tradotti nella zona che ritengo sia quella del Maletto di Carema. Nello stesso tempo ho visto anche tutto il comando dei tedeschi, che allora si era concentrato in una casa vicino alla stazione ferroviaria di Pont-Saint-Martin, quando si è arreso.

Lungo i due anni precedenti si era visto qualche altro, naturalmente tedesco o repubblicano,

fatto prigioniero come in tutti i posti d'Italia. Quando cadevano nelle imboscate oppure naturalmente quando erano presi con azioni di resistenza.

Ho assistito alla fucilazione di ostaggi presi in rappresaglie da parte dei tedeschi, ma più che tedeschi penso siano stati i repubblicani. Mi ricordo di una persona in modo particolare che non ha avuto né nomi né si sapeva da dove veniva, la quale è stata appesa due giorni nella prima piazzetta a Carema e che poi è anche stata seppellita fuori dal

cimitero. Ho vissuto con quaranta tedeschi e in parte anche russi, giorno per giorno, a fianco a loro. Se devo giudicarli da quelli, direi che non posso dir niente di male perché



questi facevano naturalmente il lavoro del genio, per cui non li ho mai visti far male a nessuno, non li ho mai visti trattar male nessuno. Quello che mi ha molto impressionato in quell'epoca sono stati gli italiani, i repubblicani in modo particolare e l'accanimento con il quale combattevano contro gli altri italiani. In fin dei conti i tedeschi erano degli stranieri che occupavano il nostro territorio, gli italiani invece no, combattevano contro i loro fratelli.

Mio suocero è stato in campo di concentramento.

A proposito di crudeltà certamente essa è soprattutto avvenuta da parte dei fascisti, per cui è evidente che per loro era una prerogativa anzi era un modo, era un sistema. La guerra era una pazzia, era una guerra persa in partenza, anche in quell'epoca, dal 1943 al 1945, benché si fosse maturati in un ambiente di guerra si era tutti talmente esasperati, per cui non si vedeva l'ora che essa finisse.

Io personalmente per fascismo distinguo tutte quelle cose che non hanno e non fanno di democrazia, perché è difficile oggi parlare di fascismo, razzismo, estremismo, sia di colore nero, rosso o di qualsiasi altro colore si tingano. Anche se i momenti sono difficili, sono sicuro che li sapremo superare, ma certamente non torneremo indietro soprattutto nell'epoca fino al 1945.

Chi era Mussolini? La storia lo dirà certamente, comunque Mussolini rimane un "impallinato" che però purtroppo ha avuto un grosso seguito e che ha portato alle conseguenze che sono durate fino al 1945.

Quanto alla scuola è un paragone difficile, per me, però è certa una cosa, la scuola di ieri era una scuola che va rivista sotto tanti punti di vista, però serviva a formare: formava i giovani anzitutto al sacrificio perché bisognava studiare per essere promossi. Non ricordo promozioni facili nella mia storia e nemmeno in quella dei miei compagni. Anche se la scuola fascista era pesante, essa è servita a temprare e a fare obbedire, la scuola di oggi se si parla della scuola del '78 direi che si sta riprendendo. Se parliamo della scuola dal 1968 in avanti, essa è andata sempre via via deteriorandosi ma oggi penso che sia in netta ripresa. Finalmente tutti hanno capito che avere il diploma conta poco e che conta sapere. Oggi finalmente anche i partiti che hanno voluto che tutti arrivassero al diploma si sono accorti di aver favorito le scuole private e oggi ci troviamo davanti a delle persone preparate provenienti dalle scuole private che vincono i concorsi e che gestiscono le posizioni più importanti dell'industria e dello Stato. Naturalmente le scuole private sono per chi può, quindi il risultato al quale si voleva arrivare ha dato i frutti contrari a quelli che si sperava, però ora si sta riparando.

È vero che in passato c'era più disciplina imposta col coprifuoco, con le condanne, ed il carcere. La disciplina è valida quando viene accettata e per disciplina si intende organizzazione. Oggi è vero, c'è un disordine generale. Però ci sono altri sistemi, senza ricorrere a quelli di Mussolini.

## Intervista n. 23 Elvina Guglielmetti (1912- 1992)



Ricordo Mario Colliard, capo dei partigiani, ucciso quando ha incontrato i fascisti per la strada, lui era disarmato, gli hanno sparato e le sue ultime parole furono "voglio l'Italia libera e la libererò, viva l'Italia!".<sup>8</sup> Ricordo Emilio Chanoux, ucciso, lui era legato e doveva svelare alcuni segreti, ma piuttosto si lasciò torturare senza mai parlare. Un altro fatto che mi ha spaventato è stato il bombardamento di Ponte, quanti morti, feriti e quanta distruzione! Quando suonò il coprifuoco, quel giorno, ci rifugiammo in cantina e in seguito aerei passarono sopra di noi, dopo pochi minuti un immenso boato, Ponte si ritrovava in macerie con corpi innocenti, ormai senza vita. In Valle d'Aosta la nostra salvezza erano le montagne, infatti, durante i rastrellamenti buona parte della popolazione si rifugiava sui monti, spesso a Biel, Courtil, Pont-Bozet, Crest, ecc. Anche le donne si rifugiavano sui monti, perché, se venivano scoperte di essere mogli di partigiani, qualcuno ne approfittava malvagiamente. Totale ciò che preferisco è che prima si pregava il duce ora si pregano Papi ecc... e i ladri.

<sup>8</sup> Mario Colliard nasce a Hône nel 1904. Emigra in Francia giovanissimo, partecipa alla guerra civile spagnola come volontario repubblicano e subisce in seguito il confino all'isola di Ventotene. Quando ritorna a Hône il 14 agosto 1943, forte delle sue esperienze politiche e organizzative maturate negli anni precedenti, diventa un importante punto di riferimento per chi aderirà in Bassa Valle d'Aosta alla Resistenza. Mario Colliard è ucciso a Hône il 1° settembre 1944 da militi della Repubblica sociale italiana nel corso di una fallita operazione partigiana. Per la ricostruzione storica della morte di Mario Colliard, cf. Roberto Nicco, *La Resistenza in Valle d'Aosta*, Aosta 1990, p. 214.

## Intervista n. 24

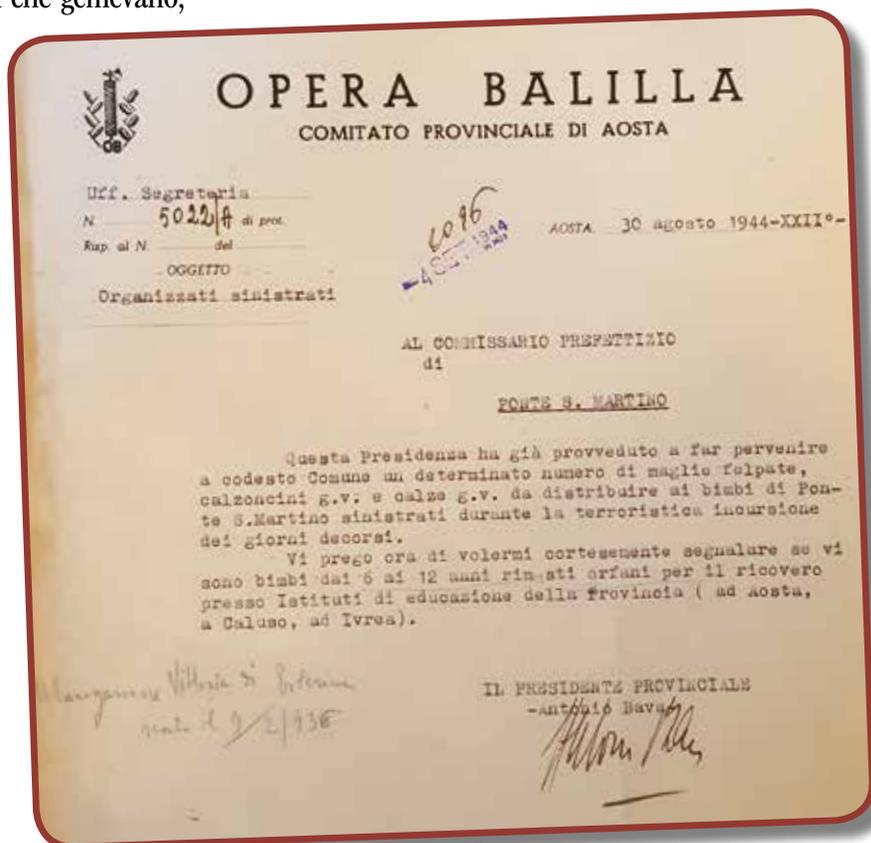
### Una persona che nel 1944 abitava a Hône o a Bard

Durante il fascismo ricordo che si costruivano parecchie opere, come ambulatori e sanatori, inoltre si bonificavano molte paludi dalla malaria. Si fecero molte colonie marine e montane. Io non appartenevo ad una famiglia ricca, si lavorava sodo e molto. Durante la guerra d'Africa si diceva che l'Italia aveva conquistato l'impero, che ci sarebbe stato del caffè a buon prezzo, banane a volontà e che gli italiani avevano costruito strade e ponti. Avevamo la radio e ci riunivamo ad ascoltarla fra amici, con le porte chiuse e le finestre otturate.

Secondo me il fascismo di oggi è molto più crudele di quello di ieri, la scuola di ieri secondo me era migliore, infatti c'era più entusiasmo, più volontà, più disciplina, più serietà, oggi si vuole solo contestare, e non studiare, solo diritti e non doveri. Penso che questa frase: quando c'era Mussolini, c'era ordine e disciplina, la gente lo dica perché sente il bisogno di ordine e non di vivere nella paura di essere sequestrato o ucciso. Ci vuole più disciplina, mi fa inorridire vedere queste forze di polizia che continuamente vengono uccise dalle Brigate Rosse.

Per quanto mi ricordo il bombardamento di Ponte per noi fu impressionante, pauroso, una nube di polvere nera, che si vedeva da Hône. Il disastro è stato incredibile, morti, feriti, gente morta dal dolore, altri che gemevano,

per noi, dal forte di Bard, si pensava che gli aerei sarebbero ritornati ancora a bombardare. I fatti paurosi succedevano quando mancavano dei repubblicani o dei tedeschi, si diffondeva la paura per le rappresaglie: i giovani fuggivano in montagna, la gente cercava di riunirsi per controllare le mosse delle bande armate e intanto si sentivano colpi di fucile.



## Intervista n. 25

### Alfredo Gallarato (1919-1980)



Ho combattuto come alpino, in Francia, in Jugoslavia, in Albania. Al mattino si mangiava mezzo mestolo (chiamiamolo caffè), alle 11, 200 grammi di pane con un po' di spezzatino e brodo, alla sera un po' di minestra. Ci rifugiavamo gran parte in tenda senza paglia e d'inverno in baracche senza vetri con 28 gradi sotto zero di freddo. Ci si procurava il cibo attraverso la sussistenza e quello che si poteva arraffare in giro, perché la fame era tanta. Al coprifuoco (parlo da militare) si montava di pattuglia e si rinforzava la guardia o la vedetta. Dopo la resa italiana ho avuto la fortuna, dopo 20 mesi di permanenza in zona balcanica, di trovarmi in licenza a casa. Si era però creato un vero caos a causa della cattiva organizzazione.

La guerra è stata tutto un fatto impressionante, che i nostri figli non dovrebbero neppure conoscere, atrocità a non finire, specie la fame... Il bombardamento di Pont-Saint-Martin nessuno se lo aspettava, colpendo persone innocenti, seminando un vero terrore.

Io non sono stato fatto prigioniero. Conosco molte persone che sono state prigioniere, purtroppo quelli che ancora vivono sono ammalati, a causa dei maltrattamenti subiti.

Quando iniziai a fare il partigiano, avevo ventitré anni e l'ho fatto fino al termine.

La Resistenza in Valle D'Aosta nacque subito dopo l'8 settembre 1943. Per non partecipare alle guerre con i fascisti ci nascondevamo in montagna. Quando i tedeschi venivano ad ispezionare le nostre case ci si nascondeva dove capitava. Tra noi partigiani regnava un grande spirito e la volontà di combattere il fascismo. I vestiti erano più o meno alla meglio. Il cibo, molte volte, eravamo costretti a requisirlo ai poveri contadini. Le armi ce le procuravamo con uscite di sorpresa. Le varie bande venivano formate dal Comando di liberazione. Una grande differenza, noi con armi vecchie, loro con armi nuove ed automatiche. C'erano consiglieri alleati paracadutati dagli aerei. Le donne durante la guerra generalmente erano adoperate come staffette. I partigiani vedevano gli squadristi come dei banditi. Mi hanno fucilato molti amici... Ricordo molti compagni morti in combattimento... Io stesso, una volta sono stato ferito leggermente alla spalla sinistra. Ho preso parte a lotte tra partigiani e fascisti e al rastrellamento di Champorcher, due volte consecutive. Circa il fatto di farcela o non farcela: un alpino partigiano è un cuore grande ed è sempre raccomandato da qualche Santo. C'è stato un po' di tutto, ma i veri crudeli erano i tedeschi senza pietà. Non bisognava cadere nelle mani di nessuno. Accolsi la notizia della fine della guerra con l'entusiasmo di essere finalmente libero e di riprendere tranquillamente il mio lavoro, contento di aver salvato la pelle. Intendo per fascismo una dittatura. Penso che fascismo di ieri non era così crudele come quello che si cerca di fare oggi. Non tornerei mai indietro. I partiti democratici non sono riusciti ad organizzarsi e a porre una valida alternativa al fascismo perché hanno preso tutto con molta leggerezza.

*Intervista n. 26*  
*Anonimo nato nel 1916*

Ho visto Galeazzo Ciano, Mussolini e Hitler, alla sfilata del 1938 a Firenze, Hitler era venuto fino a Firenze per vedere gli armamenti italiani. A scuola c'era molta propaganda fascista, nei dettati che facevamo, non si parlava tanto di Mussolini, come di Hitler.

Quando non si andava a scuola, per un'assenza, si era castigati severamente, ad esempio una volta sono stato tre ore fuori della cancellata. La nostra classe era mista perché in una piccola frazione. Allora, secondo le mie opinioni, s'imparava molto di più.

Il lavoro era molto duro, i posti di lavoro non si trovavano con facilità, chi aveva la possibilità, andava al lavoro all'estero, per esempio in Francia, in Svizzera, in Jugoslavia, ecc. Al lavoro si dedicavano da dieci a dodici ore al giorno per chi lavorava in campagna, nelle fabbriche solo otto ore.

La maggior parte della popolazione era disoccupata, l'unico lavoro per poter vivere era il lavoro di campagna. Del sindacato ricordo che c'era la tessera e chi non la possedeva non trovava lavoro, io presi la tessera proprio perché ero obbligato. Appartenevo al rango dei giovani fascisti. Gente che ha emigrato in quell'epoca ne conosco, anche parenti, cugini, i quali non sono più tornati. Io non ho mai tentato di emigrare.

Ritirarono tutti gli oggetti di metallo, mio padre e mia madre diedero anche la fede nuziale, sostituita con un semplice cerchio di metallo. Dopo la pace dei fascisti con la Chiesa, la religione divenne importante anche nella scuola. Se si bestemmiava o se si invocava qualche santo si pagava una multa. Il trattamento dei fascisti verso di noi era piuttosto severo. Si aveva paura di camminare per strada, anche se nel mio paese non c'erano squadre d'azione fasciste. Io ho anche assistito a repressioni fasciste, ma non chiedetemi di più, su questa faccenda.

Ho conosciuto gente esiliata perché non di idee fasciste. Ma con quell'ordine riuscivano a fare anche del bene.

Il duca d'Aosta era il capo di tutto l'esercito che combatteva in Africa...

Non so molto delle industrie in Bassa Valle ma ricordo che l'ILSSA produceva oggetti di metallo come elmetti e altra roba utile alla guerra.

Io ho combattuto, ma non all'estero, appartenevo al 1° Reggimento di artiglieria.

Durante la guerra si mangiavano patate, lardo, riso e altra roba economica, ma i pasti erano scarsi. A volte ci arrangiavamo col cibo o lo rubavamo o lo cacciavamo. Anche se si faceva la fame, bisognava combattere. Spesso ci rifugiavamo nei sotterranei quando c'era il coprifuoco. Durante la resa d'Italia ero in viaggio, partivo dalla Sicilia. Oltre la bomba H (sic), i tedeschi avevano anche le bombe V1 e V2, quest'ultima trasportata da aerei telecomandati.

Ecco un fatto accadutomi: eravamo prigionieri in un luogo di Sicilia. Dovevamo



cambiare prigionia, quando siamo stati attaccati dagli Stukas (aerei tedeschi) che ci hanno bombardato e mitragliato. Poi salimmo sulla nave, noi fummo chiusi nella stiva, quando fummo in mezzo all'oceano, i generali e le guardie seppero dell'Armistizio, così si ubriacarono. A noi chiusi nella stiva mancava l'aria, e buona parte di noi morì soffocata. Poi un generale si ricordò di noi, così ci salvammo.

Oltre che in Sicilia sono stato prigioniero anche in America al Camp-Schauch (sic) di Fort Benning, in Georgia, Stati Uniti, e mi ricordo la triste vita di prigioniero. L'unica cosa che non ho fatto è stato il partigiano. Per fascismo intendo l'ordine, ma anche paura.

Del fascismo di ieri penso che non tornerei più indietro, anche se altri, del fascio di oggi, che è peggiore, lo farebbero.



*Intervista n. 27*

*Carlo Milano (1913-1983)*

Di Vittorio Emanuele III quando ho favorito la marcia su Roma penso che era un inetto come lo è stato durante tutta la sua vita, succube di persone arriviste.

Personalmente ricevetti delle minacce da parte dei fascisti, una durante le elezioni del 1934. Le schede erano truccate nel senso che se votavi no gli scrutatori se ne accorgevano ed allora venivi indicato e a suo tempo pestato a dovere. Quella non

era democrazia. Dopo le elezioni ci furono dei disordini ed i fascisti erano come adesso le Brigate Rosse. Le reazioni rispetto al delitto Matteotti furono come se adesso ammazzassero Moro. Della guerra di Spagna ricordo i soprusi del governo fascista che mandava gli uomini a combattere obbligatoriamente.

Ho frequentato scuole fasciste. La scuola era nell'insegnamento molto accurata e ci insegnavano soprattutto patriottismo ed igiene fisica. Sui dettati su Mussolini ci facevano scrivere che il fascismo aveva salvato l'Italia e tutto quello che diceva Mussolini era sacro.

A contraddirlo come minimo c'era il confino. Durante le ore di cultura fascista ci insegnavano ad adoperare il moschetto, ci istruivano militarmente e ci inculcavano il patriottismo. Era una scuola di regime. Durante il periodo fascista uno doveva fare i fatti propri per non venire molestato. In poche parole non si poteva parlare.

Io andavo alle parate degli avanguardisti e non ci si poteva opporre. Della propaganda fascista penso che è la propaganda che viene fatta in tutti gli Stati totalitari. Io non ero di famiglia ricca. Il nostro cibo era pastasciutta e insalata. Molte volte però ho sofferto la fame. Le tessere annonarie davano quel poco indispensabile per stare in piedi. Dell'autarchia penso che è stato l'unico metodo per non morire di fame. È stata una conseguenza delle sanzioni emesse dagli altri stati per la guerra di Etiopia. Le conseguenze del fascismo nella religione furono l'abolizione dei circoli cattolici. Tra l'altro il fascismo fece diventare il cattolicesimo una religione di stato. Mi ricordo dei Patti lateranensi, ma un uomo della strada non può pensare a quelle che possono essere le conseguenze di questi patti. Ancora oggi le paghiamo. Secondo me Mussolini aveva bisogno della chiesa per avere più potere.

Un'altra volta sono stato colpito direttamente dal fascismo: infatti sono stato mandato in guerra ed ho anche dovuto dimostrare di non essere ebreo a causa del mio cognome. Il trattamento del fascismo verso gli oppositori era, come già ho detto, il confino e l'assassinio (vedi Matteotti). Ho assistito all'incendio del giornale "La Stampa" nel 1926 in via Confienza a Torino. Fu anche fatto un attentato a mio padre per le sue idee socialiste. In quanto ai nomi cambiati dal fascismo in Valle d'Aosta ricordo Pré St. Didier che è stato trasformato in San Desiderio Terme, Morgex in Valdigna, La Salle in Sala Dora. Ho conosciuto famiglie ebre.

Cercavamo di aiutarle per quanto ci era possibile. I duchi d'Aosta furono due: il padre che era il condottiero della terza armata ed il figlio, un grande ed onesto combattente dell'ultima guerra. Durante la guerra d'Africa quello che si diceva è troppo duro per ripeterlo. Si poteva, invece di andare a civilizzare i negri d'Africa, civilizzare il nostro sud.

Le difese adottate in Eritrea non erano secondo la convenzione di Ginevra (i gas adoperati sull'Amba Alagi dal temuto e non amato generale Badoglio).

Ho combattuto la guerra in Francia ed ero sempre in zona d'operazione, dal 22 giugno del 1940. Normalmente dopo le scarse iniziative passate dall'esercito, i più furbi si arrangiavano. Al coprifuoco ero di pattuglia e giravo per le strade a vedere che non ci fosse nessuno.

L'8 settembre 1943, dopo la resa italiana fui internato in un lager italiano per 22 mesi.

Si era creato il caos, come capitava sempre a causa delle iniziative della casa Savoia e dei suoi tirapiedi. I tedeschi con i prigionieri, si comportavano da assassini in tutte le occasioni. In guerra è morto anche mio zio paterno nel campo di prigionia di Mauthausen, ma nella Prima guerra mondiale.

Quando sono arrivati gli Alleati io mi trovavo in Francia, sono riuscito con un amico 4 mesi prima della fine della guerra a passare nelle linee americane ed a collaborare con loro sino ad agosto 1945. Quando sono rientrato in Italia, il trattamento ricevuto dopo tutto quello che avevo passato in guerra ed in internamento fu il più disumano che si poteva, ad un reduce con 10 anni di servizio nell'esercito italiano.

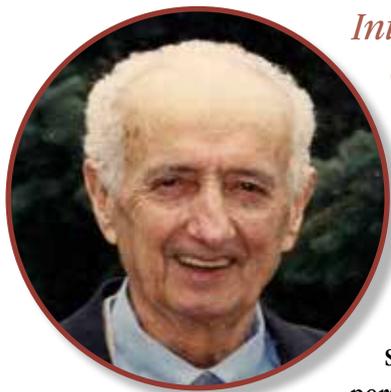
Mi ricordo in particolare due fatti impressionanti: il bombardamento nel 1940 fatto dagli Alleati ove sono caduti 850 miei compagni di prigionia (sic). Un altro fu a Colonia nel 1945, in un bombardamento a tappeto con 75.000 morti tra i quali 1.000 italiani (sic).

Come già ho detto, sono stato prigioniero. Ho passato quattordici campi germanici e tante tante cose orribili. Solo al pensarci ti vien voglia di maledire i tedeschi di quell'era.

Non mi sento di ricordare quello che ho passato. Con me furono internati centinaia di altri italiani, russi, francesi, belgi, olandesi, polacchi, danesi. Della guerra noi pensavamo che era stata combattuta da quelli che, come noi, non avevano la possibilità di stare a casa.

Credo che nessuno possa immaginare la gioia alla notizia della fine della guerra, dopo sei anni e mezzo, con tutto quello che si era passato, di chi pensa di ritornare alla famiglia ed ai suoi cari. Io per fascismo intendo gli stati totalitari e del fascismo di ieri penso tutto il male possibile. Del fascismo di oggi penso che sia come quello di ieri se non per il passaggio delle date e le evoluzioni avvenute nelle tecnologie. Non tornerei assolutamente indietro.

In quanto alla disgregazione dei partiti democratici penso che la maggior parte dei suoi rappresentanti, oggi come ieri, pensi solo al proprio benessere e non a quello della repubblica italiana. Di Mussolini penso che fosse un mitomane. Della scuola penso che, dati i tempi, è migliore quella di oggi. Secondo me non c'era disciplina fascista, ma solo un'imposizione e bisognava fare quello che volevano loro. In quanto alla frase "Quando c'era Mussolini almeno c'era ordine" penso che sia vero, ma solo perché non c'era libertà e quindi disciplina.



Intervista n. 28

### Giuseppe Formento Dojot (1911-1991)

Il re era piccolo di statura e la sua visuale era come la sua statura...

Nel 1922, al tempo delle squadracce, un mio zio era socialista vice sindaco di un paesello del Canavese. Il sindaco era diventato fascista ed allora per beghe, anche personali, aveva segnalato questo mio zio alle squadracce.

Una sera sono arrivate ed hanno tentato, senza riuscirci, di entrare in casa sua, ma lui barricato li aspettava. Molavano i coltelli o pugnali sulla cancellata, urlavano invitando la vittima ad uscire dalla sua abitazione; ad un certo punto hanno abbandonato questo progetto ed al canto di *Giovinezza* si sono allontanati col proposito di ripescarlo in momento più adatto. Io ero bambino, avevo 11 anni e andavo a prendere le sigarette per questo mio zio; il tabacchino era il covo di questa gente; io sentivo i piani dei componenti e riferivo a chi di dovere, ai vari interessati, i discorsi sentiti.

Questo mio zio è poi morto nel 1924 di tifo. Sino allora fu sempre perseguitato, e quasi tutti i componenti della sua famiglia sono morti di morte violenta.

Un'altra cosa che mi ricordo anche del 1922: un operaio, carrettiere, antifascista, verso le ore 24, mentre andava ad abbeverare il proprio cavallo è stato aggredito da diversi loschi individui che dopo averlo picchiato a sangue gli han fatto ingoiare l'olio di ricino lasciandolo svenuto sul selciato. Io mi ricordo l'urlo di dolore e di aiuto lanciato nella notte. Dopo poche settimane è morto all'ospedale. Ha lasciato moglie, tre figlie e un figlio. Dopo la liberazione si è intitolata una strada alla memoria...

Il 10 giugno 1924 il cadavere di Matteotti fu scoperto, e alle ore 13, le campane del mio paese si sono messe a suonare a stormo per denunciare lo stato in cui eravamo caduti. Tra i personaggi dell'epoca ho conosciuto il figlio di Achille Starace, segretario del partito nazionale fascista. Per quanto riguarda la scuola posso dire che quella che ho frequentato io non era fascista, perché in quell'epoca il fascismo era appena nato, e non ho avuto neanche professori che facevano propaganda fascista.

Mi ricordo che quando ho fatto gli esami nel 1933, ci hanno dato 2 temi a scelta: il primo era sul figlio di Mussolini e il secondo sul duca d'Aosta.

Non era del tutto vero che nel 1935 tutti erano obbligati a far parte delle corporazioni e a questo proposito posso portare a testimonianza il mio libretto di lavoro.

In tutti i regimi, sia rossi sia neri, non si può fare quel che si vuole e bisogna rigare come vogliono i padroni: è per quello che maledico tutti i regimi dittatoriali, sia di destra che di sinistra.

Allora si coltivava di più la campagna perché non avevamo altri mezzi, poi la gente ha preferito andare a lavorare nelle officine. C'è questo da dire, che la nostra proprietà è troppo spezzettata e noi dobbiamo arrivare a fare delle cooperative, uniti tutti insieme. Per esempio qui a Pont-Saint-Martin abbiamo poco terreno coltivabile e molte macchine, mentre invece potremmo fare più produzioni con metà lavoratori.

Ricordo che si poteva venire a sapere dagli emigranti la realtà delle cose. Perché dai nostri giornali si vedeva solo una "strada", sapevamo cos'era il partito fascista, come vivevamo, ma ci mancavano le notizie. Per la Radio Londra bisognava avere una radio a onde corte e a quel tempo le onde corte erano proibite. Io avevo un apparecchio ad onde corte, però avevo staccato un filo e tutti i giorni quando io ero via chiunque fosse venuto, le onde corte non marciavano, alla sera attaccavo i fili e tutte le sere sentivo Radio Londra, però anche lì le notizie non erano proprio vere, ma un po' più "di qua". Perché i nostri bollettini non rispecchiavano quelli di Radio Londra e d'altronde a quei tempi l'unica fonte di notizie era Radio Londra.

Il fascismo, con Mussolini, aveva bisogno di carne da cannone e allora cosa faceva? Dava premi a chi faceva tanti figli e a quei tempi c'era gente che ne aveva 8,9,10. Essa prendeva un tanto per figlio e viveva con sussidi.

Chi non si sposava doveva pagare la tassa sul celibato e io l'ho pagata per un anno (questa tassa si pagava dopo i 25 anni). Erano 25-30 lire, non tanto, ci volevano 2 o 3 giornate per pagare la tassa, li chiamavano cani di lusso, i celibi.

Il ruolo della donna e dell'uomo a quei tempi, cosa volete, la donna faceva la massaia e l'uomo l'operaio. Solo adesso sono uscite le femministe, allora, c'era chi lo pensava, ma ai tempi del fascismo...

In un regime totalitario non ci sarà mai libertà di stampa...

Io mi ricordo la sera in cui il partito fascista è caduto, è quella sera che sua maestà il re ha fatto prigioniero il cavalier "Benito Mussolini", l'ha caricato sopra ad un'autoambulanza, perché se lo facevano vedere, magari lo ammazzavano.

Invece camuffato in un'ambulanza, l'hanno portato via, naturalmente da quella sera la radio ha smesso di suonare *Giovinezza* e la *Marcia Reale*, ma nemmeno in pieno, perché eravamo ancora in guerra. Allora abbiamo dovuto far marcia indietro perché avevamo ancora tedeschi in casa e essi prima erano nostri alleati. Dopo tutto 'sto affare lì, Mussolini è andato via e dopo l'8 settembre anche il nostro esercito ha capitolato e allora abbiamo dovuto andare piano.

La retorica funzionava in pieno, era retorica tutto quello che facevano, mica niente altro. Un'altra cosa che era retorica in pieno era la consegna delle fedi; mia mamma l'aveva consegnata in buona fede; sono andato io a portarla, ma nel 1943 a Casale, ho visto che c'erano delle damigiane piene di anelli che poi se le erano divise i gerarchi; perché voi adesso non sapete cosa vuol dire, una fede è una promessa, invece a quei tempi hanno calpestato anche quelle cose lì. I fascisti hanno chiesto oggetti di metallo, noi nel nostro

paese avevamo una cinta metallica e l'hanno portata via, ma hanno lasciato il cancello, vedete che non c'era il buon senso, se porto via tutto, perché lascio il cancello che non serve a niente?

Mi hanno portato via la moto e me l'hanno pagata 25 lire. Opere pubbliche, sì, qualcosa hanno pur dovuto fare, per esempio la stazione di Milano l'ha fatto il fascismo; in vent'anni l'hanno dovuta costruire, e allora si capisce, avrebbero potuto fare il doppio, il triplo, si sono limitati a fare le cose più importanti, come le iscrizioni con il Re, il primo ministro Mussolini, C'era poi anche della gente che avrebbe voluto demolire la stazione, perché l'aveva fatta il fascismo. Qualche cosetta han dovuto fare per rimanere in piedi. Quello che diceva Mussolini era oro colato e così sono andati avanti 18 o 19 anni; e una bella sera si sono picchiati, hanno spaccato le matite e si sono buttati giù da soli. C'era la guerra alle porte e avevamo creato le condizioni per buttarlo giù 'sto fascismo.

L'autarchia è stata la cosa più negativa che il fascismo abbia potuto fare perché noi non avevamo i beni per poter vivere da soli e sì, c'era la manodopera, ma le materie prime no, allora, invece di usare il ferro, si andava avanti con l'alluminio, o con altra roba che non andava bene... Noi non siamo in grado di andare avanti da soli, e l'autarchia ha aiutato il crollo del fascismo.

Quando Mussolini ha fatto la pace col Vaticano, non è che egli sentisse la religione, perché lui era anarchico, non aveva religione, non aveva niente; però ha pensato "devo tirare il colpo", per avere dalla mia parte tutta la gerarchia ecclesiastica. Invece è proprio stata la gerarchia che gli ha messo i bastoni tra le ruote, perché per i preti ad un punto, bisognava camminar lì, ma c'era sempre chi la rinviava, allora...

Ho conosciuto diverse famiglie ebrehe che abitavano su per le montagne, qua in Valle d'Aosta, ed erano trattate bene dai valdostani, naturalmente dovevano fare molta attenzione ai tedeschi e ai fascisti, perché se li prendevano, li facevano fuori. Non ne conosco il cognome esatto, che non davano per ovvie ragioni, ma li conoscevamo e li invitavamo a pranzo, erano giornalisti al servizio degli inglesi. Dopo la guerra, nessuno qui li ha più visti.



## TEMA

*Se potessi recarmi a Roma*

*Svolgimento*

*Quanto vorrei recarmi a Roma! Ma ormai devo rassegnarmi, poiché vedo che non posso andarvi. Però un filo di speranza mi rimane poiché sono nel fior degli anni; spero quindi coll'aiuto di Dio Buono, di vivere a lungo, e chissà che la fortuna non m'arrida ed allora? Partenza per Roma! La città Eterna, la città meravigliosa ove tutto parla di grandezza di gloria, Roma! Tu ci ricordi tutto un passato di forza e di civiltà, Roma, bagnata dal mare, circondata dalle Alpi, posta su sette colli le tue mura racchiudono le ceneri dei martiri e degli eroi, della Patria, i monumenti che abbelliscono le tue vie sono immortali opere d'arte, chi non rimane meravigliato alle bellezze di San Pietro? Alla vista del Colosseo e del Foro Romano? Oh! Se potessi una volta andare a vedere tante bellezze, tanto splendore e ritornare al mio paesello con tutti quei ricordi nel cuore! Quanto godrei pure nel vedere S.M. il Re, il Duce Magnifico, S.S. il papa Pio XI e la nuova città del Vaticano! Quante camicie nere mi vedrei riunite in bell'ordine pronti all'armi! E questo per il Duce nevero? Colui che grandiosamente illuminò l'Italia di amor fraterno di pace e di intenta operosità. L'Italia lavora ora concorde e tenacemente per opera del Duce benefico e la fervida volontà Italiana.*

*Una volta ancora gridiamo!*

*Viva il Re, il Duce, il Papa e l'Italia Fascista!*

*Voglio veder Roma. Sì!!!*

### ANALISI DEL TEMA

Il tema è stato analizzato dagli alunni divisi in gruppi di 3 ragazzi ciascuno secondo uno schema di decodificazione articolato in 6 punti. Quanto segue è la trascrizione, messa a punto collettivamente, di tutto ciò che i gruppi hanno scritto.

### IL TITOLO

Il titolo di per sé, è abbastanza neutrale. Ricorda a qualcuno i temi delle elementari tipo “Se potessi visitare l'Italia”. Questo titolo al giorno d'oggi sarebbe leggermente modificato, come ad esempio “Parlo di Roma”. A qualcuno il titolo è sembrato anche difficile da svolgere per una bambina di 10 anni, perché non rispecchia la sua esperienza, perciò si capisce che la bambina risponderà secondo quanto le è stato detto in precedenza dall'insegnante. In ogni caso la vera identità del titolo è data dal momento storico in cui il tema è stato assegnato.

### CONTENUTO

Il contenuto del tema è tutto una esaltazione. Roma, la sede del Re, del Duce, del Papa. Tra questi il più importante è il Duce, che viene considerato benefattore della Patria e rappresentato come “uomo magnifico”. Ci sono continue allusioni alla grandezza di Roma, il cui nome è più volte ripetuto. Il tutto sembra un dialogo tra Roma e la piccola autrice del tema colma di meraviglia. Lo scopo della visita a Roma sarebbe poi vedere i vari monumenti (definiti belli, ma non si sa perché) il Duce, il Papa, le Camicie Nere e gridare W il Re, il Duce

e l'Italia Fascista. E' chiaro che il generale desiderio di vedere Roma espresso dal tema non è spontaneo, ma indotto nei ragazzi inermi dalla propaganda. Poiché la bambina, in fondo, di Roma non sa niente (non ha mai visto Roma, ma sa già che è bella) ne deduciamo che non dice ciò che pensa, ma ripete cose che le sono state imposte. Perciò pensiamo che nella classe abbiano scritto tutti le stesse cose e che tutti i temi siano uguali fra loro. E' chiaro anche che in questa classe non si discuteva, non si invitavano i ragazzi a riflettere criticamente, ma li si obbligava a ripetere.

### ASPETTO LINGUISTICO

La prima cosa che ci ha colpiti è che noi non siamo in grado di formulare frasi così: “e per il Duce nevero?” “chissà che la fortuna non m'arrida”. Assolutamente questo non è un linguaggio “parlato”, tanto meno da un bambino. Abbondano quindi le frasi fatte, senz'altro suggerite dall'insegnante e dal libro di testo come modello da seguire. Anche dal linguaggio così poco spontaneo, si capisce che i temi saranno stati tutti uguali. Notiamo che c'è una grande abbondanza di aggettivi qualificativi enfatici (eterna, meravigliosa, immortale, ecc.). Alcuni punti ci sembrano ridicoli. È ridicolo, per esempio, considerarsi “nel fior degli anni” da parte di una bambina. La frase “Roma circondata dalle Alpi” ci ha un po'... stupiti: infatti Roma non ci risulta circondata dalle Alpi. La frase “amor fraterno di pace” è stata evidentemente ripetuta all'infinito dagli insegnanti e dai mezzi di informazione. Infatti Mussolini non ha portato l'Italia alla pace, ma alla distruzione e alla guerra e si è impadronito del potere con la violenza e la repressione.

### PUNTEGGIATURA

La natura particolare del tema, tutto esaltazione, influenza la punteggiatura. Notiamo infatti ben 11 punti esclamativi. Nei nostri temi che facciamo adesso non ne mettiamo tanti così. Sarà per quello che la scuola di allora è ancora giudicata migliore di quella di adesso? Ci sono anche 4 punti interrogativi. Notiamo però che non si tratta di vere domande, perché tutte presuppongono una risposta già conosciuta: sono domande retoriche.

### RIFERIMENTI ALLA REALTÀ STORICA

Il tema è un documento storico per diversi motivi. Testimonia infatti: il riaccostamento dell'Italia fascista all'Impero Romano, che era uno dei temi fondamentali della propaganda; l'inizio della conciliazione tra Stato e Chiesa (il tema è del 1928, i Patti lateranensi del 1929); l'organizzazione dello squadristico; lo spirito nazionalista; la propaganda militarista (ceneri dei martiri e degli eroi).

### ALTRE OSSERVAZIONI

La frase “l'Italia lavora ora concorde e tenacemente per opera del Duce benefico e la fervida volontà italiana” dimostra che i bambini non si rendevano conto del perché i loro genitori o amici lavoravano “tenacemente” e con “fervida volontà” (e, sottinteso, non scioperavano più): era perché glielo avevano imposto con la violenza. Secondo noi due frasi: “Colui che grandiosamente illuminò l'Italia di amor fraterno, di pace, ecc.” e “Quante camicie nere mi vedrei riunite in bell'ordine e pronte all'armi” sono contraddittorie.

Io, sottoscritto Emilio Daniele fu  
 Antonio, dichiaro d'aver avuto  
 nell'Agosto 1944 una porta spaccata  
 completamente dai Nazi foresti.  
 Porta situata a metà, della ex cantina  
 del Biglio, nella frazione di Bour -  
 P'Herday, della misura di 2 x 85 m  
 del valore di Lit 2000  
 Emilio Daniele  
 Pont St Martin li 4-4-1945

Sucquet. Pierre Couduccate  
Ponte. Jan. Martin  
 Nota. Allo spelt. Comune  
 di Ponte. Jan. Martin

Nei seguenti giorni 30 e 31 Maggio  
 il messo Comunale e altre autorità  
 militari, mi sono richiesto il  
 mulo per spostare materiale  
 necessario in Val Grossaney per  
 il rastrellamento che sono effettuato  
 in quei giorni.

Gionate e due x 250 =	₣	500
Marcha da Bollo	₣	5
<b>Totale</b>	<b>₣</b>	<b>505</b>

Ponte. Jan. Martin. 3-2-1944.

Valore al Registo di Lit. 500  
 Cinquecento  
 Lit. 505  
 17. 11. 1944



Il sottoscritto Luigi Bernardo di Santa P. Martin  
 abitante in via Pagine n° 13 dichiara  
 di essere stato saccheggiato dalle truppe  
 tedesche e russe in data 15 aprile 1945

quanto segue

n° 1 ruota completa da bicicletta	₣.	2000
n° 1 giacca nera da donna	"	500
n° 1 paio sopra scarpe gamma	"	200
una valigia contenente il		400
corredo completo da neonato	"	2000
n° 4 sedie legno	"	200
n° 1 tavolino	"	400
n° 3 pentole	"	500
n° 3 seghe a mano	"	200
n° 1 tenaglia a chiodi	"	200
n° 2 chiavi inglesi	"	800
n° 1 seure per spaccalegna	"	100

Danneggiamento alloggi occupati  
 dalle truppe

n° 20 vetri	₣.	1500
n° 4 serrature		800
n° 1 porta rotta		400
impianti luce		1000
imbiancati 5 camere e molti tegole rotte		2000
<b>Totale</b>	<b>₣.</b>	<b>16400</b>

*“conservare, tutelare e diffondere  
la conoscenza delle vicende e dei valori che la Resistenza,  
con la lotta e con l’impegno civile e democratico,  
ha consegnato alle nuove generazioni, come elemento fondante  
della Repubblica, della Costituzione e della Unione Europea  
e come patrimonio essenziale della memoria  
del Paese” (Statuto A.N.P.I.)*

1° EDIZIONE  
finito di stampare nel  
mese di novembre 2017

## Laura Decanale Bertoni

*Laura Decanale Bertoni, nata il 22 gennaio 1944, trascorse fortunatamente i suoi primi mesi di vita sotto la minaccia del fuoco incrociato di nazifascisti e di partigiani a Torre Pellice, culla della Resistenza piemontese.*

*Ormai da quasi mezzo secolo abita in Valle d'Aosta.*

*È laureata in Lettere ed è diplomata in Archivistica, Paleografia e Diplomatica.*

*È stata insegnante presso la Scuola media statale e l'Istituto professionale regionale di Pont-Saint-Martin.*

*Si dedica al riordino e all'inventariazione di archivi valdostani.*

*Ha pubblicato vari lavori di carattere archivistico e storico, tra cui, nel 2007, I documenti d'archivio specchio della vita della Valle del Lys: dal Fascismo alla Repubblica, 1919-1946, a cura di Paolo Momigliano dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta.*

*Nel corrente anno 2017 ha curato il volumetto Lillianes aller-retour: nos histoires, nos voix, consacrando alcune "gocce di passato" alla memoria di documenti sulle guerre europee del secolo scorso, conservati nell'Archivio storico comunale..*

*<http://libriricerchevda.weebly.com>*

## Graziella Porté Franco

*Graziella Porté Franco è nata ad Aosta nel 1948, dove ha vissuto e vive attualmente.*

*Si è laureata in Filosofia a Torino.*

*Dal 1975 ha insegnato per 7 anni nella Scuola media di Pont-Saint-Martin.*

*E' stata preside dal 1989 al 1994, e ispettore tecnico incaricato dal 1994 al 1998.*

*Successivamente è stata dirigente scolastico fino alla pensione, nel 2005.*

*Negli anni, partecipando a gruppi di studio e di ricerca, si è occupata di didattica integrata delle lingue, di educazione bi - plurilingue, ed infine di didattica integrata di lingue e discipline.*

*Nella saga della sua famiglia resta la memoria di suo padre Francesco, che, nel tardo pomeriggio del 23 agosto 1944, scendeva da Aosta in bicicletta verso Pont-Saint-Martin: un amico che aveva incontrato lo supplicò di fermarsi, perchè era successo qualcosa di terribile. Lui invece si precipitò verso il "ghet", a sinistra del Ponte romano, e trovò la sua casa distrutta dalle bombe.*

“CI AVEVANO PROMESSO UN POSTO AL SOLE.....  
INVECE AL SOLE CI HANNO MESSO LE SCARPE”

*Testimonianze del Ventennio fascista e della Resistenza raccolte nel 1978 dalla Classe III A della Scuola Media di Pont-Saint-Martin. Il lavoro, allora ciclostilato e diffuso solo all'interno della scuola, presenta senza mediazioni le parole degli intervistati, invitando così il lettore a riconoscere sia i segni della conquista di una coscienza democratica, sia il persistere, a volte sottilmente intrecciato, di tracce dell'ideologia imposta dal regime fascista. Ne risulta uno sguardo particolarmente attuale, che non teme di esplorare la realtà nella sua complessità e nelle sue contraddizioni, restando tuttavia netto nella difesa dei valori della democrazia e della Resistenza e lontano da qualsiasi revisionismo.*

## FRAMMENTI DI MEMORIA

Un documento, una testimonianza, una foto, uno scritto, una lapide ....  
Piccole cose, forse. A volte accantonate come roba vecchia, destinata all'oblio.

Ma anche queste piccole cose possono diventare strumenti  
per conoscere e riconoscere il senso e il significato di quelle vicende.

Per trasformare il ricordo in memoria collettiva, contribuendo,  
come tessere di mosaico, a disegnarne rappresentazioni sociali significative,  
nella mediazione tra lo sguardo vivo e doloroso, ma non senza speranza,  
di chi le ha vissute e quello, talvolta superficiale e distratto, dei nostri tempi.